

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 23

Milano, 7 giugno 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Sono iniziate le consegne del

MUSAGETE JUNIOR

L. 1480

(tasse, comprese)

senza basamento

Con basamento

Lire 100 in più

Produzione
della fabbrica

**MAGNETI
MARELLI**

VENDITA A RATE



L. 1480

(tasse comprese)

senza basamento

Con basamento

Lire 100 in più

Produzione
della fabbrica

**MAGNETI
MARELLI**

VENDITA A RATE

CARATTERISTICHE: Funzionamento per tensione da 110 a 220 volts da 40 a 100 periodi. — Valvole. Cinque valvole di cui tre schermate, (una di esse rivelatrice), una di potenza e una raddrizzatrice. — Altoparlante elettrodinamico. Riproduzione del suono ad alta risonanza con purezza, senza distorsione. Diametro dell'altoparlante cm. 25. — Mobile. In noce scuro, stile fiorentino 1500, costruzione solida ed elegante. Comandi. Due: comando di sintonia, comando interruttore regolatore del volume di suono.

Si possono captare tutte le stazioni europee.

Potenza, selettività, riproduzione perfetta.

Vendita rateale presso la nostra sede e presso le nostre Rivendite Autorizzate.

RADIO == MARELLI

FLY-TOX



POUPROU
BORNIER 

UCCIDE

profumando

L'insetticida **Fly-Tox** distrugge fulmineamente mosche, zanzare, pulci, cimici, pidocchi, tar-
me, scarafaggi, formiche ecc.

**Esigetelo
dal vostro
fornitore**

Usando il vaporizzatore speciale **Fly-Tox**
(nuovo modello) realizzerete un'economia
del 40 % di liquido insetticida.



Che cosa sia un

Bradley
SANTORI & SANTI

è presto detto.

Uno speciale tessuto di lana, dalla lunga durata;
una ricca e varia combinazione di colori assolutamente resistenti alla luce e alla salsedine;
un taglio razionale, armonizzato da disegni originali, pratico, e tale da agevolarvi nel nuoto e nei tuffi.

Ecco il

Bradley
SANTORI & SANTI

Usatelo come lo usa Bobbie Weeks, stella della Florenz Ziegfeld e della Samuel Goldwyn Production, qui sopra riprodotta, e vi sentirete il corpo avvolto in una soffice carezza.

In vendita ovunque nel Regno e presso:

MILANO, Principe di Galles - Fischetti Paolo - Menni Maria - ROMA, Pignone Alcorco - Romolo Trani - S. A. Toscano - TORINO, Leopoldo Grossi - GENOVA, R. Fogliano - Società Commerc. Anonima - VENEZIA, Emilio Ruggeri - MODENA, Guido Melli - LECCE, Domenico Lazzaretti.

CORTINA

Provincia di BELLUNO - 1224 m. s. m.

**La più bella ed elegante
stazione alpina di soggiorno
estivo nelle DOLOMITI**

ALBERGHI

	Letti	Pensioni da
Majestic Hotel MIRAMONTI	300	L. 65
Grand Hotel SAVOIA	180	" 55
Palace Hotel CRISTALLO	200	" 50
Grand Hotel BELLEVUE	150	" 50
Parco Hotel FALORIA	160	" 45
Parco Hotel CONCORDIA	160	" 44
Hotel POSTA	110	" 42
Hotel AMPEZZO	85	" 38
Hotel CORONA	100	" 37
Hotel CROCE BIANCA	110	" 35
Hotel VITTORIA	45	" 33
Hotel SAN MARCO	35	" 33

**Riduzioni ferroviarie del 50 %
dal 16 giugno al 31 novembre**

Treni e vetture dirette dal 1 luglio al 15 settembre



Quando ricevete le vostre amiche
servite il Vermouth Bianco Gancia
fresco, puro e con setz, e la
bibita preferita dalle
signore dal gusto
sensibile e
delicato.

**VERMOUTH BIANCO
GANCIA**

**FRATELLI
GANCIA
& C. A.
CANELLI**

Nel carburatore

SOLEX

non solo
i getti
sono accessibili

ma tutti i pezzi sono a portata di mano

S. A. I. SOLEX - TORINO, Via Nizza, 133 - Telefoni: 65-720 - 65-95



CAVALESE. Il rione delle villette, col teatro e il parco.

CAVALESE

(TRENTO)

(1000 m. s. m.)

(SULLA LINEA ELETTRICA ORA-PREDAZZO)

e sobborghi di

VARENA - DAIANO - CARANO

STAZIONE CLIMATICA DI PRIMO ORDINE

21 ALBERGHI E PENSIONI

APPARTAMENTI E STANZE MOBILIATE

TUTTI I SERVIZI PUBBLICI E TUTTI I CONFORTS MODERNI
TEATRI - BALLI - CONCERTI - CINE - FESTIVALS - BAGNI

LAVAZÉ

(TRENTO)

(1088 m. s. m.)

a 20 minuti da CVALESE

Altipiano meraviglioso con vista superba
sulle Dolomiti e su tutte le Alpi di confine

Lago con barche.

ALBERGO DI PRIMO ORDINE CON TUTTI I CONFORTS

Informazioni: UFFICIO CONCORSO FORESTIERI, CVALESE
Telefono N. 3 - Telegrammi: Comune Cavalese.



Cavalese con le Pale di San Martino di Castrozza e i monti della guerra.

La farfalla va al fiore qui dissolto
per dar profumo alla vostra bellezza.

GIACINTO
INNAMORATO

vivem me

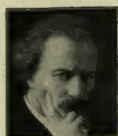
BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO
le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE



S. E. IL DUCE
BENITO MUSSOLINI



S. E. J. PADERECKI
Il noto musicista
e premier polacco



MAURIZIO MAETERLINCK
L'illustre poeta
Belga



THOMAS ALVA EDISON
Il grande e popolare
inventore



S. E. IL MARCHESE
GUGLIELMO MARCONI



DR. PROF. ROUX
Direttore dell'Istituto
Pasteur



ADOLPHE MAX
Il noto Borgomastro
di Bruxelles



DR. HUGO ECKENER
Comandante del
Graf Zepplin



AMMIRAGLIO R. BYRD
Il trasvolatore dei
due Poli



THOMAS MANN
Il ben noto
Poeta Tedesco



GENERALE J. PERSHING
Comandante d'Armata
Americana in Francia



GABRIEL HANOTAUX
Accademico
di Francia



CATERINA WILSON
Rappresentante femminile
al Senato Canadese



S. A. IL MAHARAJA DI MISORE
Il noto
Reggente Orientale



S. E. N. JORGA
Presidente del Consiglio
Rumeno



VISCORTE SHIBUSAWA
Grande finanziere
Giapponese



S. E. ORTIZ RUBIO
Presidente della Repubblica
del Messico

Un avvenimento d'importanza internazionale

dedicato allo sviluppo dell'arte fotografica fra i dilettanti e patrocinato dalle più elette personalità dei vari paesi

Nell'intento di attirare l'attenzione del pubblico sull'importanza della fotografia nella vita moderna, la Eastman Kodak Company ha organizzato un concorso internazionale di fotografia per dilettanti.

La fotografia ha già largamente contribuito a stabilire una corrente di interessamento e di simpatia fra i diversi popoli, ed è con lo scopo di contribuire a rafforzare maggiormente questa intesa e di favorire sempre più le relazioni inter-

nazionali, che uomini e donne eminenti di ogni paese, personalità elettissime nel dominio dell'Arte, della Politica e della Scienza, hanno spontaneamente offerto l'appoggio del loro patrocinio per questo avvenimento di eccezionale significato.

Il Concorso Internazionale Kodak è stato lanciato sotto gli auspicci delle personalità di cui diamo i nomi in questa pagina, nomi che dicono meglio di ogni frase l'importanza e la serietà di questo concorso senza precedenti.

Il Concorso Nazionale ed Internazionale "Kodak" ha l'alto Patronato di:

S. A. R. LA DUCHESSA D'AOSTA

S. E. IL DUCE BENITO MUSSOLINI - S. E. IL MARCH. SEN. GUGLIELMO MARCONI

S. A. R. il Principe Ereditario Gustavo di Svezia
S. A. R. il Princ. Eredit. Federico di Danimarca
S. A. R. la Principessa Harald di Danimarca
S. A. R. il Principe Ereditario Olav di Norvegia
S. A. R. il Principe Ereditario Leopoldo del Belgio
S. A. R. Mahomed Zahir Khan dell'Afghanistan
S. A. R. l'Arciduca Giuseppe d'Ungheria
S. A. R. il Principe delle Asturie
S. A. R. la Duchessa di Atholl
S. A. R. la Gran Duchessa di Lussemburgo
S. A. R. il Principe Felice di Lussemburgo

S. A. R. l'Agà Khan
S. M. Re Feisal dell'Irak
S. M. l'Imperatore dell'Annam
S. E. Enrico Olvera Herrera
S. E. Florencio Arosemena
S. E. Emiliano Figueroa
S. E. Alberto Gutierrez
S. E. Don Augusto Aparicio
S. E. Pedro Arcaiza
S. E. José Coronado
S. E. Raymond Poincaré

S. E. Eleuterio Venizelos
S. E. il Dott. Michele Hainisch
S. E. il Dott. Masaryk
Ammir. Lord Jellicoe
Sir Robert Laird Borden
Sir George Garmen
Sir John Pearce Lake
Sir Robert Gibson
Dott. Knud Rasmussen
Signora Kathe Strommann
Signora Baden-Powell

Don Gennaro Estrada
Don Martin Gil
Dott. Suenz
Selma Lagerlöf
Max Reinhardt
Raffaele Herrera
Christian Sindling
Tong Shao Yi
Sigfrid Edstrom
Ivar Kreuger
Johan Bojer

ELBEO

La calza di seta naturale d'uso
di proverbiale eleganza e durata.



ORLOW e CULLINAN
tipi ambedue adatti per tutte
le occasioni.

La rondine volò nel chiaro cielo
messaggera gentil di primavera
rompendo l'invernal funebre velo
e trillando da mane fino a sera.

5085
RSCG 1931

Portò il mandorlo i fiori, ed anche i rami
del pesco si copriron di corolle:
la terra ridestata a quei richiami,
di verde ricoprì le brune zolle.

L'aria nova portò mille profumi
dalle ampie valli fin sull'aspre vette
portò la moda i suoi nuovi costumi
e preparò l' "**ELBEO**" CALZE PERFETTE!

ANITA BARDI - SIENA.

*Verdi e Violetta
la ditta Borsari & Fgli
per la ditta delle
La Violetta di Parma*
Mercedes
1931

cav. L. Borsari & Fgli
Casella postale 102 - Parma - Piazzale Stazione
Mettete la nostra Violetta di Parma al vostro Profumiere

In vendita presso le migliori profumerie del Regno.



BAGNI TARASP & VULPERA

Engadina 1250 m. s. m. - Stagione dal primi di maggio.

Sorgenti solfate sodiche e bagni di acido carbonico naturale combinati ad un clima
illico quantunque alpino. Questa particolarità spiega l'effetto meraviglioso nella cura
delle affezioni gastriche, del ricambio, dei nervi, dei postumi di malattie tropi-
cali, ecc. - Nuova sorgente salina gorgogliante. - Dieta. - Piscina, tennis, golf, ecc.

Opuscoli "N°" gratuiti.

Alberghi primari: Grand Hôtel Kurhaus Tarasp (300 letti) - Waldhaus
Vulpera (400 letti) - Schweizerhof Vulpera (300 letti).

«Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome Bemberg, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti e ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzon, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome Bemberg senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge.» (Art. 298 C. P.)



Bemberg
la calza elegante



Alimentate i vostri bambini con biscotti di Gran Lusso Lazzaroni. E li vedrete crescere sani e lieti. Preparati con burro di purissima panna e lavorati secondo la più moderna tecnica inglese, i Biscotti di Gran Lusso Lazzaroni sono un nutrimento ideale perchè leggeri, croccanti, ad alto potere nutriente, di massima digeribilità. Lasciate che i vostri bambini ne approfittino e gustatene voi pure. Sono una golosità sana e raffinata.

Serie Lazzaroni di Gran Lusso
Petit Beurre - Mario - Tourist -
Bastoncini - Tapioca
tutti al burro di pura panna.
L. 2 il pacchetto speciale oro bleu.



FERRA-MILANO



Il fuoco

Le bestie lo temono
i selvaggi l'adorano
i civili l'adoprono
gli intelligenti lo sfruttano
con la

Cucina del Risparmio

HOFFMANN

(attenzione: Hoffmann deve
essere scritto con 2 sfi)

Massimo sfruttamento delle calorie:
con un metro cubo di gas si prepa-
rano 4 pasti completi per una fami-
glia di 4 persone.

Ogni genere di cottura: dal lessio all'-
arresto - dalla minestra alla focaccia.
Igienica lindezza d'ambiente - solidità
a tutta prova.

Vendite anche rateali.

ATTILIO LISI

11 - PIAZZA NAPOLI - 11

MILANO

Teléfono 42-148

Trams 18 - 33



LA BELLEZZA NON È FREGIO ESCLUSIVO di poche favorite dalla natura.
TUTTE LE DONNE possono essere belle, piacenti ed affascinanti, solo che
sappiano mantenerli inalterati la freschezza ed il fascino della prima gioventù.
Preoccupate di dare a tutto il messo pratico e facile di raggiungere tale scopo
il celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI

26, Place Vendôme

unico al mondo specializzato nella risoluzione di tutti i problemi inerenti
alla BELLEZZA, ha creato la

CREMA MOUSSE MOUSSE 130

prezioso preparato scientifico per ridare ai volti avvizziti, alle epidermidi
assficate, il sano incarnato, il vellutato e la freschezza tanto desiderati.

NON CONFONDETELA con altri prodotti similari di dubbia efficacia.
Chiedetela ai migliori Profumieri e Farmacisti.

*Caduta dei
Capelli?*

*seguite
l'esempio
di questo
signore che
usa
quotidianamente*

*la
Lozione
del Dr.*

Dralle

*Acqua di Betulla
(Birken-Haarwasser)*



La Lozione che ha conquistato il mondo. Se volete evitare la forfora e conseguente caduta dei capelli, provatela. - In vendita ovunque.



Conservate la vostra epidermide
morbida e fresca

VENTO, SOLE E POLVERE SONO NEMICI
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE. PRENDETE L'ABI-
TUDINE DI PRATICARE TUTTI I GIORNI UN
LEGGERO MASSAGGIO ALLE MANI, AL VISO
E ALLE SPALLE CON UN PO' DI CREMA VENUS
BERTELLI. LA PELLE NUTRITA E RINVIGORITA
DIVERRÀ MORBIDA E VELLUTATA SOTTO L'A-
ZIONE DI QUESTO BENEFICO NUTRIMENTO,
E SCOMPARIRANNO GLI ARROSSAMENTI,
LE GRINZE E LE RUGHE.

CREMA

VENUS

BERTELLI

A. Seguin
PARIS - BORDEAUX

deguin

ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA - LOZIONI

FABBRICA TORINO

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVIII - N. 23

ITALIANA

7 giugno 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

I PRINCIPI DI PIEMONTE A FIRENZE



LA VISITA AL COLLEGIO DELL'ANNUNZIATA AL POGGIO IMPERIALE, DOVE LA PRINCIPESSA MARIA FU ALLIEVA NEGLI ANNI DELLA GUERRA.

(Fotografia eseguita da G. Caltani per L'Illustrazione Italiana)

L'INAUGURAZIONE DELL'ARCO TRIONFALE AI CADUTI GENOVESI

Nell'ultimo giorno dello scorso maggio, alla presenza del Sovrano, Genova ha inaugurato il monumento che dovrà ricordare nel tempo il sacrificio glorioso dei suoi cinquemila Caduti: un arco solenne per l'augusto trionfo di una falange di immortali, un tempio per il pianto delle madri, un altare per i ricordi che non muoiono.

Un altro maggio torna alla memoria, e un altro monumento: Millenovecentoquindici; scoglio di Quarto.

Si pensa, e l'arco genovese appare come una conclusione e una consacrazione. La storia s'è rappresa nella sua pietra e ha disteso sulle sue volte e sulle sue colonne, sulle statue che lo coronano e sul fregio che l'adorna, la patina immobile dell'eternità.

Genova ha scritto la sua storia nei suoi monumenti: dal palazzo merlato di frate Oliviero, ove operò la sagacia dei primi banchieri e dove nacque e s'accrebbe la fortuna della Dominante, al prodigio gotico di San Lorenzo, ove il crociato Embraccio recò la coppa di smeraldo riscattata a prezzo di sangue sotto le mura di Gerusalemme; dalla casa fiorita di rinascenza, che la Repubblica donò al Doria restauratore delle sue fortune, alle eleganze alessiane della "via Nuova"; dai questi palazzi neoclassici del Barabino agli edifici ove han sede la Banca e l'Industria della Genova modernissima; non v'è pietra o marmo — dalla Lanterna ai dolci colli d'Albaro — che non sia denso di memorie antiche e nuove.

Il genovese, l'uomo di Banchi o l'uomo della Darsena, che ognuno direbbe preso dei suoi negozi così da averne l'animo inaridito, ama la sua città e le sue memorie con un trasporto ingenuo e adorante che commuove: nulla è abbastanza bello e ricco per adorarla, nulla abbastanza solenne per custodirla. Ed è avvenuto così che questo popolo assorto e severo abbia edificato una città che è fra le più belle, adunando fra le sue mura marmoree, a ogni passo, i divini fantasmi dell'arte.

Un monumento mancava, quello per la gesta più gloriosa; ed era nel cuore d'ognuno come l'amarezza di un voto incompiuto.

Furon chiamati allora artisti di gran nome e l'opera sorse vegliata di giorno in giorno,



Dal palco d'onore, S. M. il Re assiste alla cerimonia inaugurale. Intorno al Sovrano, da sinistra, il Maresciallo Caviglia, il Podestà di Genova sen. Broccardo, il Cardinale Minorette, l'ammiraglio Sirtani, le LL. EE. Federzoni e Guiratti.

(Ed. Agosta)

nel corso di cinque anni, dall'amore dei genovesi ansiosi di vederla compiuta, e bella e degna, nella sua luce e in quella della città.

Si discusse e tuttavia si discute, estetizzando in nome del razionalismo o della tradizione: parole, parole e l'uomo di Banchi non sa che farsene. Egli guarda il suo monumento solido e alto e ornato e se n'ap-

paga. Queste son pietre, questa è una realtà e quelle non sono che vento.

È finalmente viene il giorno dell'inaugurazione. Grande giorno, per Genova.

La città ha un volto e una voce diversi. I mille clamori del porto sono sopiti e le vie imbandierate e parate. In una viuzza, che cala ripida e semioscura verso i bacini di carenaggio, è steso da muro a muro una sorta di gran pavesse e son già disposti i "lumetti", per la sera. Nessuno passerà per quella via se non chi v'ha la sua povera casa, ma per questo appunto quelle bandierine dicono assai più, nel loro disinteressato fervore, dei rari damaschi e dei broccatelli preziosi esposti alle logge patrizie.

Grande giornata, per Genova. Rombi di motori dal cielo, grida di sirene dal mare, echi di fanfare, passo cadenzato di truppe. In piazza della Vittoria tutta linda e nuova, attorno al grande arco che si leva da una aiuola verde, si stende un quadrato vasto di armati che argina un mare di folla.

Al centro, attorno al Sovrano acclamato, un gruppo brillante di autorità. Di lontano si scorge il pennacchio bianco del vincitore di Vittorio Veneto e la porpora di un cardinale.

Poi, per la grande piazza si fa un silenzio alto e raccolto e dal silenzio sorge un canto che dilaga e risuona sotto la volta del monumento. Sono le bianche voci di cinquemila bimbi per la gloria di cinquemila morti.

Passano sotto l'arco i mutilati e i reduci, passa il manipolo delle medaglie d'oro, passa la schiera umile e bruna delle madri.

Il Re saluta, il principe della Chiesa benedice.

E il trafficante di Banchi, l'uomo che tu avresti creduto ruvido e aspro, piange, adesso, all'ombra del suo monumento consacrato.

GIANNINO CARTA.



Lo sfilamento dopo l'inaugurazione: passano i Grandi Invalidi di Guerra.

(Ed. A. Bepi)

LE "OLIMPIADI DELLA GRAZIA", A FIRENZE



Il Raduno delle Danze nel Giardino di Boboli e il Concorso Ginnastico femminile sul campo del Giglio Rosso. (Fotografie A. Bensi)



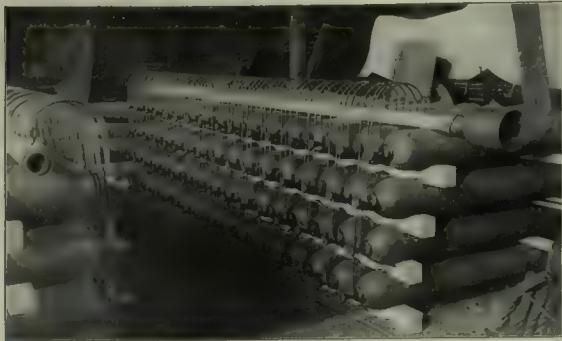
All'alba del 27 maggio lo sferico viene riempito di gas alla luce di potenti riflettori.
(Fot. Scherl)



La prima fotografia eseguita ad Angsburg subito dopo l'ardimentoso inizio dell'impresa.
(Fot. B. F. A.)



Dopo il felice atterraggio sul ghiacciaio del Gurgler nel Tirolo: il prof. Piccard fotografato davanti all'albergo di Oberurgl con un giornalista americano recatosi a intervistarlo, la mattina del 28 maggio.



Le bombole di gas per il rigonfiamento dello sferico.

cimila metri la pressione è così ridotta che la vita diviene impossibile. I tedeschi Sivel e Berson, nel 1901, tentarono in pallone la scalata alla stratosfera: la spedizione fu organizzata in grande stile, con bombole d'ossigeno ed ogni misura protettiva, ma a 10.800 metri dovè iniziare la discesa.

Si era rimasti insomma, praticamente, quasi allo stesso punto che nel 1875, l'anno in cui il mondo si commosse al primo tentativo di raggiungere le grandi altitudini atmosferiche: quello compiuto dagli aeronauti dello *Zenith*. Il tentativo finì tragicamente. Il 15 giugno 1875 lo sferico *Zenith* si alzò da Parigi con tre passeggeri a bordo: Sivel, Croce-Spinelli e Tissandier. A settemila metri cominciarono i gravi malesseri. A ottomila Sivel e Croce-Spinelli persero conoscenza: Tissandier lottò più a lungo, ma finì col cedere a sua volta. Quando riprese i sensi presso terra, si trovò accanto a due cadaveri.

Per realizzare il suo progetto, Piccard studiò un tipo di aerostato che assicurasse all'equipaggio non solo la difesa contro l'abbassamento della pressione esterna, ma anche le condizioni di vita necessarie a chi, una volta giunto nella stratosfera, avrebbe dovuto compirvi studi e osservazioni come chi si trovi nel tranquillo dei gabinetti scientifici. Col concorso finanziario del Fondo nazionale per le ricerche scientifiche, creato in Belgio grazie anche all'impulso di Re Alberto, fece costruire una navicella sferica in alluminio, del diametro di metri 3,10, nella quale lo spessore delle pareti, tre millimetri e mezzo, garantiva la possibilità di mantenere una pressione interna di 0,65 atmosfere contro l'esterna calcolata, a sedicimila metri d'altezza, in 0,10 atmosfere. Insom-

ma, per la prima volta da Piccard (tolta la differenza della maggior pressione all'interno anziché all'esterno) la navigazione aerea fu praticata secondo concetti derivati dal sottomarino invece che dal veliero.

Come nel sottomarino, nella navicella fu installato un rigeneratore atmosferico permettente di rinnovare l'aria depurandola e rialimentandola d'ossigeno. L'interno fu attrezzato per il collocamento e il trasporto dei più moderni apparecchi scientifici di precisione. Contemporaneamente veniva costruito lo sferico di trenta metri di diametro e quattordicimila metri cubi di capacità, che, gonfiato con 2400 metri cubi di gas destinati a dilatarsi in volo sotto il calore dei raggi solari, avrebbe assicurato la forza ascensionale necessaria.

Piccard compì il primo tentativo di partenza nell'estate dell'anno scorso. L'aerostato lasciava gli ormeggi del campo d'aviazione di Augsbourg, quando un improvviso colpo di vento lo sbatté contro il suolo, danneggiandolo. Piccard dovette annunziare il rinvio dell'impresa.

I giornali avevano molto parlato di lui, e non si era mancato di fare dello scetticismo e dello spirito sulla sua certezza di raggiungere in pallone i sedicimila metri. L'insuccesso di questo primo tentativo ebbe quindi come effetto naturale lo scatenarsi di una campagna di ironie, di derisioni, di caricature. Proprio come avvenne per Salomone-André al suo ritorno dalle Spitzbergen. Ma lo spirito borghese è molto più frettoloso che veggente. La sua fine sublimò vendicò André: Piccard, più fortunato, doveva essere vendicato dal successo.

Dopo nove mesi egli ha ritenuto la prova e ha



Istantanea presa all'alba del 27 maggio al momento in cui Piccard saliva nella gabbia.

vinto. Nella notte tra il 26 e il 27 maggio, accompagnato dal suo assistente Paolo Kipfer, svizzero anch'esso, prese posto nella navicella e diede l'ordine di "mollare". L'aerostato salì rapidamente nel cielo di Augsbourg, fu visto raggiungere in breve tempo 7000 metri e scomparire. Il suo passaggio fu segnalato più tardi sulle cittadine dell'Alta Baviera e del Tirolo. Poi non se ne seppe più nulla. La giornata del 28 trascorse senza notizie. Ma la mattina del 29 fu annunciato il ritrovamento dei due aeronauti, atterrati dopo 27 ore di volo sul ghiacciaio del Gurgler, in territorio austriaco.

Dal rifugio della Pirsch-Bütte un alpinista aveva avvistato il pallone adagiato sul ghiaccio, ed era corso a valle per dare la notizia. La colonna di montanari che era immediatamente partita per le ricerche incontrò Piccard e Kipfer che scendevano verso Obergurgl, in abito da passeggio, allegri: avevano trentadue metri di percorso verticale in tasca e potevano vantarsi di essere gli uomini saliti più vicini al sole. Eppure Piccard concludeva così la sua relazione apparsa sui giornali dell'indomani: "Speriamo ora che il "Fondo nazionale di ricerche scientifiche" del Belgio, che ha finanziato la nostra spedizione, consideri di non aver speso invano il proprio denaro".

Andiamo, professor Piccard! tredici o quattordici ore di passeggiata a sedicimila metri, con il silenzio della stratosfera e i raggi cosmici per sola compagnia a voi e al vostro compagno, mentre i vostri calcoli conquistavano una nuova vittoria alla scienza e il pallone si dondola sulla vostra testa, beato di scandalizzare le stelle!

* *

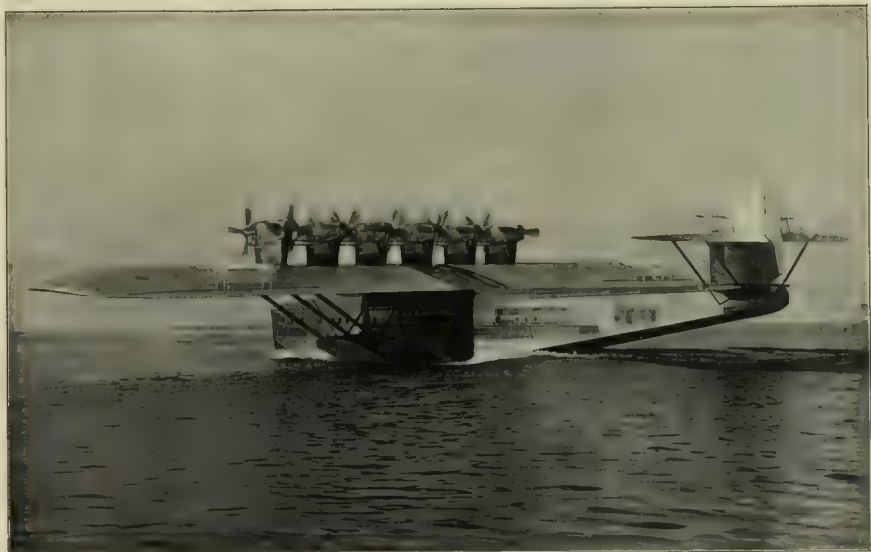


Augusto Piccard con la consorte e due dei suoi cinque figliuoli.



Gli strumenti imbarcati per le esperienze scientifiche nella stratosfera.

ALI E MOTORI SUGLI OCEANI E TRA I GHIACCI



Il grande idrovolante *Do-X* s', costruito dai Cantieri Dornier in conto Riparazioni per il Governo italiano, inizia i voli di prova sul Lago di Costanza.
Su questo nuovo colosso dell'aria i motori adottati per il tipo preesistente sono stati sostituiti con 12 motori *Fiat*.



Durante le ricerche del giovane esploratore Courtauld, recentemente salvato dal suo tragico isolamento nell'interno della Groenlandia:
Un apparecchio *Moth* della spedizione inglese di soccorso comandata da H. G. Watkins si rifornisce per il volo. Intorno agli aviatori stanno a curiosare gli esquimesi, sbalorditi dalla prima apparizione di un aeroplano sulle loro terre. (Fot. H. P. A.)

LA GLORIA DI G. B. MORGAGNI ESALTATA A FORLÌ

Nella domenica di maggio in cui si commemorava da un capo all'altro della penisola, con fervore di passione, il giorno nel quale l'Italia entrò in guerra, Forlì celebrò, in una gran festa di sole e di bandiere, un rito solenne ed austero. Alla presenza di maestri e studenti giunti da tutte le università italiane, delle rappresentanze del Governo e del popolo, con uno slancio unanime e commovente, la città consacrò, in un monumento che ne rievoca la nobile figura, il nome e la gloria del più illustre fra gli scienziati dai quali la terra di Romagna ebbe vanto nei secoli.

Giovanni Battista Morgagni apparve così nella bella piazza solatia, uscito dalle biblioteche dove si conserva e si studia e si onora la sua grande opera, dagli istituti anatomici e dagli ospedali ove giorno per giorno si ricorda il suo insegnamento e il suo nome, al cospetto della grande folla plaudente. L'uomo insegna che i principi e le accademie e gli scolari e i medici del suo tempo avevano acclamato innovatore della scienza medica, fondatore dell'anatomia patologica, veniva così in contatto intimo e diretto con gli uomini di un tempo assai differente dal suo e la gloria, che la storia della scienza e della civiltà gli aveva ormai da due secoli decretata, era rinnovellata e suggellata da quel grande consenso, da quell'orgoglio di cittadini e di italiani, che sentivano profondamente come rendendo onore al Maestro immortale si onorasse con lui l'Italia, che in tempi oscuri e difficili egli aveva profondamente amato e che col suo insegnamento gli aveva contribuito a celebrare.

Perciò, io penso, nessuna data poteva essere più felicemente scelta per queste nobili onoranze; poiché l'opera del Morgagni fu veramente una coraggiosa ed audace dichiarazione di guerra della nuova scienza italiana contro il dogmatismo e il misticismo dominante e segnò l'inizio di un'epoca nella quale le dottrine propuginate dagli italiani entrarono trionfalmente nelle scuole di tutto il mondo. Così nella festa di Forlì la nuova

Italia, rievocando un grande nome e una pagina gloriosa della sua storia, si ricongiungeva idealmente al passato.

Giovanni Battista Morgagni, nato a Forlì nel 1682, fu tra i pochissimi nostri scienziati che ebbero costantemente, sin dal primo inizio della loro attività, il plauso e

sattore che seppe giustamente valutare la parte umana e viva della medicina. Egli insegnò per il primo a ricercare nei cadaveri, con lo studio attento e con l'esame oggettivo, "le sedi e le cause delle malattie", e raccolse nel libro che porta questo titolo i risultati dei suoi studi; ma seppe mostrare ai medici del suo tempo, anzi di ogni tempo, quale debba essere il pensiero del medico, quali le vie che deve seguire il suo ragionamento. Ippocratico nel senso più ampio della parola, seguace cioè e assertore del principio secondo il quale il medico deve essere ad un tempo scienziato ed artista, osservatore e filosofo, ricercatore e ragioniere, egli stabilì la figura ideale dell'ottimo medico, tracciò un mirabile programma dell'insegnamento ai giovani, ne fu non solo il Maestro affettuoso ma il consigliere, il compagno, l'amico. Nella sua scuola di Padova ove per mezzo secolo tenne la cattedra, fu circondato dall'affetto costante di coloro che ascoltavano i suoi insegnamenti. Accorrevano gli allievi a Padova da ogni parte d'Europa, e uno dei più autorevoli storici tedeschi scrisse che se in Italia egli fu l'idolo di tutte le scuole e di tutte le città, in materia anatomica era considerato universalmente legislatore e giudice supremo; a lui si riferivano tutte le controversie, e il suo giudizio era legge.

La sua immagine ci è conservata da innumerevoli ritratti, da stampe, da medaglie: la sua figura alta, dignitosa ad un tempo e cortese, lo sguardo profondo e penetrante, la gentilezza dei modi e soprattutto la paziente bontà, la comprensione e l'indulgenza con le quali egli esercitava il magistero e si affannava a spiegare ai suoi allievi e ai suoi colleghi i problemi più difficili, severo soltanto, fino allo scrupolo, verso se stesso, gli conciliarono tutte le simpatie. Era aperta la casa del Morgagni non solo agli allievi e agli amici, ma a tutti coloro che da ogni parte venivano; a riverirlo e specialmente gli inglesi che visitavano l'Italia, consideravano la visita al Morgagni e al suo Istituto come un



l'elogio dei contemporanei: fu forse il solo del quale la gloria non apparve offuscata mai nemmeno per un momento e del quale tutti gli storici e tutti i medici devotamente riconobbero l'opera innovatrice. Ma nessuno forse meritò maggiormente queste onoranze; a nessuno più che al Morgagni spetta il vanto di essere stato non solo il fondatore dell'anatomia patologica, non solo un clinico principe, ma più assai, e soprattutto un pen-

satore che seppe giustamente valutare la parte umana e viva della medicina. Egli insegnò per il primo a ricercare nei cadaveri, con lo studio attento e con l'esame oggettivo, "le sedi e le cause delle malattie", e raccolse nel libro che porta questo titolo i risultati dei suoi studi; ma seppe mostrare ai medici del suo tempo, anzi di ogni tempo, quale debba essere il pensiero del medico, quali le vie che deve seguire il suo ragionamento. Ippocratico nel senso più ampio della parola, seguace cioè e assertore del principio secondo il quale il medico deve essere ad un tempo scienziato ed artista, osservatore e filosofo, ricercatore e ragioniere, egli stabilì la figura ideale dell'ottimo medico, tracciò un mirabile programma dell'insegnamento ai giovani, ne fu non solo il Maestro affettuoso ma il consigliere, il compagno, l'amico. Nella sua scuola di Padova ove per mezzo secolo tenne la cattedra, fu circondato dall'affetto costante di coloro che ascoltavano i suoi insegnamenti. Accorrevano gli allievi a Padova da ogni parte d'Europa, e uno dei più autorevoli storici tedeschi scrisse che se in Italia egli fu l'idolo di tutte le scuole e di tutte le città, in materia anatomica era considerato universalmente legislatore e giudice supremo; a lui si riferivano tutte le controversie, e il suo giudizio era legge.

GINO DAMERINI

UN NUOVO VOLUME D'ARTE:
GIARDINI DI VENEZIA
NICOLA ZANICHELLI - EDITORE - BOLOGNA

dei punti più interessanti del loro programma di viaggio.

Chi studi la biografia di quest'uomo eccellente in tutti i rami dello scibile, avverte come la complessa e poderosa opera alla quale egli deve la sua fama sia stata resa possibile da una lunga meravigliosa preparazione. Giovannissimo ancora, fu discepolo egregio della Scuola anatomica bolognese e allievo fedele di quel grande medico Antonio Maria Valsalva al quale si devono gli studi più importanti e più originali sull'anatomia dell'orecchio. Al suo maestro il Morgagni conservò una gratitudine profonda; ne scrisse la vita e raccolse tutte le sue osservazioni e tutte le sue lettere per illustrare i suoi meriti. Le pagine scritte al Morgagni sono una cosa commovente, una relazione intima fra due scienziati, dell'amore filiale, dell'ammirazione illimitata, della gratitudine profonda che il Morgagni nutriva per il suo maestro al quale riconosceva gran parte di quanto egli stesso sapeva.

A Bologna, dove presto ebbe l'incarico dell'insegnamento anatomico, pubblicò i suoi primi studi; nel 1711 ebbe la cattedra di medicina teorica a Padova, nel 1715 assunse l'insegnamento dell'anatomia e rimase fermo al suo posto fino all'anno in cui quasi novantenne lasciò contemporaneamente la vita e l'insegnamento. Il Morgagni fu veramente il tipo migliore e direi quasi più rappresentativo dello scienziato italiano, per la geniale intuizione della verità, per la vi-



Monumento al Morgagni nel salone maggiore del Municipio di Forlì.

sione che oggi sembra profetica delle nuove vie della scienza. A questa genialità stupenda egli congiunse la perfetta rettitudine del carattere, la specchiata onestà della

vita, la scrupolosa dirittura nelle ricerche.

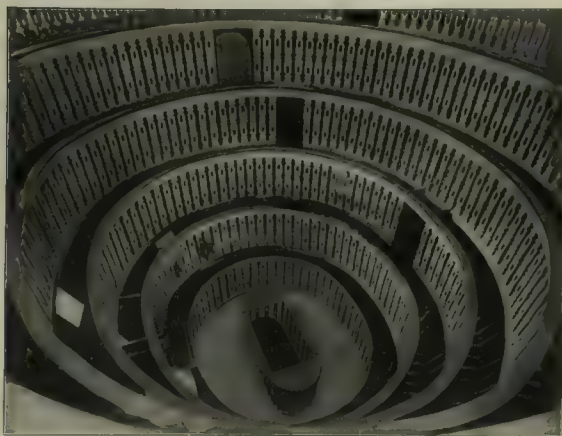
Ma non solo nelle discipline mediche si manifestò la sua profonda cultura e la sua attività feconda. Studiosissimo degli antichi classici, scriveva il latino con perfetta scioltezza ed eleganza, e si occupò diffusamente e con grande competenza dell'opera di Cornelio Celso; archeologo eruditissimo, trattò in un bel libro oggi ripubblicato per volere del Comune di Forlì, che porta il titolo di *Lettere Emiliane*, dei più importanti problemi archeologici; studiò indefessamente la botanica, la fisica, la chimica: non vi fu problema scientifico del suo tempo che egli non si soffermasse a studiare, con quel profondo desiderio di sapere, con quell'acuta indagine critica, con quella tenace volontà di riuscire che dovevano condurlo a costruire quella che fu l'opera fondamentale e decisiva della sua vita.

L'opera alla quale egli deve la sua rinomanza, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagati*, dedicata cioè a ricercare le sedi e le cause delle malattie per mezzo dell'anatomia, è scritta in forma di lettere indirizzate a un suo allievo. Il Morgagni si rivela in quest'opera quale egli fu, essenzialmente e fondamentalmente maestro. Il suo libro non è un trattato nel quale l'autore voglia esporre in forma dottrinale le sue teorie o far mostra del suo sapere, ma è l'opera di un vecchio ed esperto studioso.



Forlì - L'inaugurazione del monumento a Giovan Battista Morgagni (scultore Salvini) - 24 maggio 1931.

(Fot. Celli)



L'antico teatro d'Anatomia di Padova (costruito nel '600) nel quale insegnò G. B. Morgagni. (Fot. Giulio)

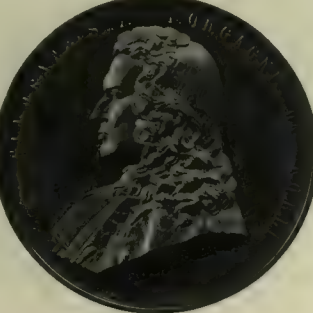
che, giunto al termine della sua vita operosa, raccoglie con animo sereno e con critica severa i risultati delle sue osservazioni, e li coordina così da formarne quasi un testamento, per lasciarne l'eredità ai suoi scolari. Egli non dimentica mai che il medico deve soprattutto cercare di guarire il malato; egli pone sempre in relazione le osservazioni dell'anatomico con quelle del clinico: confronta sempre l'anatomia patologica con quella normale, stabilisce, con sicura intuizione, le vie, il metodo, le leggi della ricerca. Il medico deve esaminare sempre con la massima cura, con la più grande attenzione al che nessun organo e nessun particolare sfugga all'osservatore; deve tener presenti le cause delle malattie e i fenomeni analoghi già osservati; egli deve insomma, con le sue ricerche, mettere in luce la storia della natura col mezzo delle osservazioni oggettive.

Egli fu dunque non solo un grande anatomico e un osservatore sagace, ma un pensatore geniale il quale seppe, ponendo un vicino all'altro i fatti della vita e della morte, trarne le conclusioni, e quando non seppe trarle ebbe la franchezza di dichiararlo con molta semplicità. Fu il primo ad abbandonare il sistema fino allora seguito dell'osservazione singola del caso per costruire tutto un metodo di ragionamento critico perfettamente fondato. L'anatomico in lui non soverchiò il medico, l'umanista e il letterato completarono la cultura del matematico e del fisico; egli dimostrò con la sua vita e con la sua opera come il medico che studia e che osserva possa essere anche ad un tempo l'artista che pensa e che discerne e che è tutto pervaso dall'ammirazione

profonda per le bellezze della natura. Egli fu dunque per eccellenza un sintetico che procedette cautamente per le vie dell'analisi: in un'epoca nella quale le vie della ricerca erano ancora malsicure e i medici, particolarmente quelli d'oltralpe, tendevano alla costruzione di sistemi imbevuti di misticismismo, fu il Morgagni a mettersi, e a mettere la scienza sul fondamento della realtà. Principe e fondatore dell'anatomia patologica fu universalmente chiamato e acclamato dai contemporanei e dai posteri: ma chi riesamini oggi la sua opera, dopo due secoli, e veda quali siano state le tracce incancellabili che essa ha lasciato, può giustamente affermare che quel grande italiano, al quale la sua patria ha elevato oggi un degno monumento, merita un posto eminente accanto ai più grandi pensatori e agli scrittori più fecondi. Egli fu non solo il grande Maestro della Scuola anatomica padovana che da lui trasse il vanto maggiore, ma Maestro e duce delle generazioni di medici e studiosi che seguirono e ancora seguono, con devota ammirazione, il suo insegnamento. Generalmente si afferma, e fino ad un certo punto è vero, che col mutar dei tempi e col progredire delle scoperte, mutano, anche nel campo delle scienze mediche, le concezioni e le

dottrine: ma il metodo fondamentale, l'indirizzo del pensiero scientifico, clinico e anatomico come fu insegnato dal Morgagni, l'affermazione dello stretto nesso esistente tra i fenomeni della vita e quelli della morte e dello studio necessario di questi fenomeni, sono rimasti immutati nei tempi e ad essi si associa, nella storia, il nome di Giovanni Battista Morgagni.

ARTURO CASTIGLIONI.

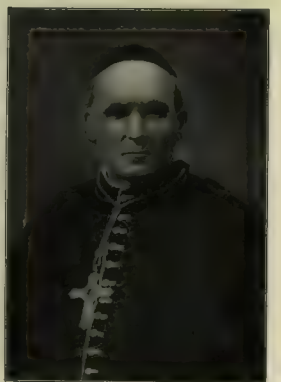


La medaglia commemorativa del Morgagni, opera del Pieroni.

NECROLOGIO

— A pochi mesi di distanza, sono scomparse quest'anno due cantatrici che sullo scorcio dell'Ottocento furono considerate le più legittime eredi dell'ars della Patti: *Nellie Melba* e *Regina Pinkeri*. Quest'ultima, che aveva abbandonato le scene da molti anni, dopo il suo matrimonio col comm. Morotti, è morta il 28 maggio a Milano dov'era ancora vivo il ricordo dei suoi trionfi scaligeri. Se nella *Melba* pubblico e critica apprezzavano soprattutto l'argentea nitidezza degli arditissimi voli canori, nella *Pinkeri* piacque in sommo grado — oltre all'impeccabile virtuosismo che è caratteristico dei soprani leggeri — quel caldo impeto amoroso, quel sicuro slanciarsi negli effetti di risoluzione, onde certe melodie donizettiane e belliniane parvero restituite al naturale clima romantico. Di Bellini ella interpretò al fianco di Alessandro Bonci i *Parlanti*, e la memoria di quel "duo", trascinato anche a trent'anni di distanza non si è cancellata: eco suggestiva di tempi felici per il teatro, di quando si parlava di crisi solo per civetteria o per indulgenza verso i padri e i nonni "laudatores". La *Pinkeri*, nata a Varese nel 1865, aveva iniziata la propria carriera al Covent Garden di Londra, incoraggiata e protetta dalla Patti: splendido auspicio che le portò la meritata fortuna.

— Il 31 maggio, a Quebec, è morto l'arcivescovo della capitale canadese, cardinale *Raimondo Maria Rouleau*. Elevato agli onori della porpora da



† Cardinale Raimondo Maria Rouleau.

Pio XI, egli era il secondo cardinale del porpora (il primo fu monsignor Begin, insignito della porpora da Pio X, nel 1914). Nato a Jalte-Verte il 4 aprile 1866, il Rouleau aveva studiato in Corsica, nell'istituto che i Domenicani hanno a Corbara. Professore di teologia morale e di diritto canonico, durante un lungo periodo d'insegnamento trascorse negli istituti canadesi dei Domenicani e alla Casa Vicariale di Ottawa l'insigne presule ebbe modo di mettere in luce le doti preclari della sua ingegno e della sua dottrina, sicché nel '23 lo raggiunse la nomina a vescovo di Walleyfield, cui succedette nel '26 quella ad arcivescovo di Quebec. Nel conferirgli la porpora, nel Consistorio del dicembre 1927, papa Ratti gli aveva assegnato il titolo di San Pietro in Montorio.

— A Firenze, il 3° corr., il prof. *Angelo Angeli*, docente di chimica organica in quella Università. Le sue ricerche sull'azoto e sulle sostanze nitrose, e l'efficace contributo da lui recato durante la guerra agli studi sui gas asfissianti, avevano creato intorno al suo nome una meritata aureola di celebrità. Era nato a Tarcento in provincia di Udine nel 1864.

— Nella Città del Vaticano, il 28 maggio, monsignor *Giuseppe Zaccarella*, pro-segretario alle lettere latine nei Sacri Palazzi. Umanista profondo e uomo di schietti modi, era assai apprezzato anche fuori dell'ambiente vaticano. Nato a Verona 56 anni or sono, aveva trascorso parecchi anni a Milano, al fianco di Padre Beccaria, il notissimo cattolico fondatore dell'Istituto dei Piccoli Dorelliti.



LA TERSICORE DI ANTONIO CANOVA

(Pol. Zan.)

che il proprietario dott. Luigi Antonini ha in questi giorni affidata in custodia alla Galleria d'Arte Moderna di Milano.



L'INAUGURAZIONE, ALLA PRESENZA DEL RE, DELL



O TRIONFALE AI CADUTI GENOVESI - 31 MAGGIO

(Fotografia del nostro inviato Antonio Rossi)



OCCHIO DI POLLO, di Lorenzo Rugi (Teatro Argentina - Compagnia Zaccari - 18 maggio).

Il titolo di questa "tragedia comica", ha in sé due significati. Primo, è il soprannome che tutti danno al protagonista di essa: "quel soprannome — dice l'autore — cominciava intanto con l'essere d'ispirazione etimologica: dal cognome di lui, Pollastri. Era poi una descrizione incisiva del suo occhio sinistro: inchiodato, retto e stupido come quello d'una gallina. Infine misurava Pollastri dal lato intellettuale...".

In secondo luogo, "occhio di pollo" è l'occhio della giustizia. "La giustizia — dice al secondo atto un famoso avvocato — non ha due occhi: ne ha soltanto uno. Essa non funziona che attraverso le sue leggi che sono ferme, e le carte dei suoi processi i quali, per diligenti che siano, riproducono sempre circostanze e fatti limitati e subordinati alla causa. Tutto il resto non lo vede o lo vede annebbiato o non può vederlo addirittura. Della verità quindi essa non può conoscere e considerare che una parte sola. L'occhio è così, cosa volete farci? È un occhio che vede da un lato solo: è un occhio fermo. La gallina, volendo, può girare e gira, all'occorrenza, la testa. La giustizia invece non la gira mai, ha la testa rigida..."

Della verità pratica di questa definizione s'accorge purtroppo — ed è questa l'avventura del lavoro — Creonte Pollastri, l'uomo dell'occhio di pollo: il quale è uno di quei piccoli, anzi minimi borghesucci per i quali il buon re Enrico di Navarra si desolava che nelle loro pentole non bollisse ogni giorno un'al di pollo. Uscire in una vaga amministrazione, nella quale serve da quarant'anni, ne conta sessantotto: è morigerato, cauto, rispettoso delle istituzioni e delle autorità costituite. La Giustizia è per lui veramente una affascinante dea che sostiene con la mano una bilancia di assoluta precisione: l'ombra triangolare che mandano le lucerne dei benemeriti carabinieri gli sembra gradevole e rassicurante quanto quella degli alberi frondosi nei mesi del solleone. "Occhio di pollo", insomma, sta bene attento a vivere dalla parte che la legge e la polizia proteggono.

Ci si immagini dunque quel che avviene nella vita e nel cuore del poveruomo il giorno in cui per una leggerezza, quasi dimentico una distrazione, egli incappa nelle maglie del codice. Tornando a casa dall'ufficio, il misero eroe trova sul marciapiede un brillante bottone: un volgare bottone da scarpa femminile, sembrerebbe, con dentro incastonato un pezzo di vetro qualsiasi. Lo raccoglie, lo mette in tasca: e comincia il suo viaggio. Arrivato a casa, l'oggetto mostra alla vecchia moglie quel che ha trovato: e, poiché ci sono il intorno, a far visita, un paio di amiche, mette anche queste a conoscenza della cosa. "È un brillante straordinariamente lucente — dice una delle donne — chi sa non sia vero...". E Creonte va da un orrefice: la gemma è autentica, e il suo prezzo — eccolo qua sul banco — è di remila franchetti. "Occhio di pollo", con tutta ingenuità, se li infasca: e cinque minuti dopo ne ha già consumata una metà a comperare un cappotto per sé, un mantello per la sua donna, un cerchietto d'oro per incorniciare il ritrattino del figliuolo morto in battaglia. È il paradiso sulla terra.

Senonché compare sopra un giornale cittadino un certo avvisetto nel quale si co-

munica che si daranno mille lire di mancia a colui che quel bottone prezioso riporterà alla legittima proprietaria, che è una sfelina dello schermo, dall'anima passabilmente volgare. Creonte viene identificato e tirato in primo piano: poiché i vicini di casa han parlato forte, e più forte ancora parla la consuetudine dell'onest'uomo. Messo con le spalle al muro, dalla donna e dal suo torbido pettegole, il bravo usciere tenta sulle prime di negare, secondo la linea di condotta che un avvocato di grido gli ha consigliata: ma il candore dell'anima vieta al poveretto di trovare nelle sue negazioni l'energia necessaria a ottenere credito. Interviene un delegato di pubblica sicurezza, e qualsiasi velleità di resistenza scompare: Creonte ammette ogni cosa. E siccome nel frangere i panni vien fuori il ritrattino del figliuolo morto, e divetta, protettore e delegato lo maneggiano come un corpo vivo e perfino ridicolo, il timido ometto, offeso nei suoi affetti, lancia qualche parola grossa. Oltraggio a un funzionario, appropriazione indebita, arresto, processo: non manca nulla.

Eccola la catastrofe: un breve soggiorno fra delinquenti in attesa di giudizio fa presto a sconvolgere nella mente dell'ingenuo vecchietto ogni nozione acquisita di giustizia, di legge, di equità. Venendo a reale contatto con la terribile macchina della dea che dispensa pene, l'anima di Creonte si capoglia, si disfa. Tutto quello che egli sapeva e credeva della funzione giudicante si rivela falso: nulla è come egli se l'era immaginato. La giustizia, anche lei — lo abbiamo detto — vede con l'occhio di pollo. E il disgraziato uomo dabbene non regge al crollo di quelle convinzioni che fino alla vecchiaia lo avevano sorretto: la fiducia negli uomini, nella bontà della legge, nella castezza dei premi e dei castighi. Sebbene il processo termini con una condanna lieve e applicata soltanto condizionalmente, Creonte Pollastri non rientra nel mondo degli uomini liberi: una mano terribile gli stringe il cuore, lì, nell'aula, ne ferma i battenti. Come un martire, silenzioso, pietoso e teneramente ridicolo, il piccolo borghese precipita nel regno delle ombre.

Andrebbe errato il lettore che, sulla fede del nostro racconto, si pensasse al lavoro di Rugi avere intenzioni satiriche o soltanto polemiche. "L'opera non intende se non considerare la giustizia nella sua inevitabile relatività: parte del problema unico e tragico delle limitazioni umane di fronte all'ideale del giusto di cui possediamo viceversa, per naturale intuito, il senso esatto e rigoroso...". son parole dell'autore. Dunque, non si tratta qui di processo al processo, di condanna della condanna: l'animo dello scrittore non ha nulla in comune, poniamo, con l'animo di Anatole France che scrive *Crainquebelle* — la cui avventura ha esternamente qualche punto di contatto con l'avventura di Creonte — per insinuare che la società in cui viviamo è tutta da condannare e da rifare nella sua essenza e nelle sue manifestazioni. "Occhio di pollo", è soltanto un pezzo di desolata umanità: e l'ugli parla della giustizia come potrebbe parlare delle automobili il parente di un poveretto che abbia trovato la morte in un investimento: al quale non verrà affatto in pensiero di dire che le automobili sono una dannosa scoperta. La verità è che, se per le automobili che per la giustizia, è necessario trovarsi fra quelli che sono a bordo, non fra quelli che vanno a piedi.

Difatti, la giustizia umana — che è una immagine affievolita ma tuttavia bella della giustizia divina — è al disopra dell'umanità, quindi al di fuori. E i giudici hanno per com-

pito di agire secondo la legge, non secondo la pietà: poiché pietà è comprensione, e i giudici non sono tenuti a comprendere ma a giudicare: se comprendessero il furto, comincerebbero a rubare anche loro. L'idea di legge è anteriore a qualunque idea di bontà: e inoltre ciò che non è crudele è difficilmente, dagli uomini, stimato venerabile.

In realtà, Pollastri è d'accordo col giudice in questo: che ambedue hanno una stessa idea circa quel che è bene e quel che è male: hanno i medesimi pregiudizi, e una morale comune. Ed è appunto in conseguenza di ciò che il poveretto può soffrire della condanna, e del disordine che ad essa è legato, con un'intensità tale da morire. D'altra parte, condizione essenziale della giustizia è che essa sia applicata secondo la lettera: e dunque, la ragione — nel caso del processo Pollastri — è dalla parte dell'eccellentissimo Tribunale: l'autore è il primo ad esserne convinto.

Quel che interessa a Rugi è il lato umano, pietosamente pratico, della faccenda. Il suo eroe è di certo una delle migliori paste d'uomo che si possano dare: una vera farina da far ostie. E naturalmente lo spettatore, che se lo vede bollare di lutto, e press'a poco, davanti agli occhi, ne risente una compassione profondissima, e quasi un orrore: accade nei riguardi di Pollastri quel che già accade nei riguardi di Jean Valjean di Hugo: non un errore giudiziario, ma una pena ineluttabile irrimediabile.

E quanto dire che questa tragedia comica è una composizione romantica: malgrado l'apparenza sia di una certa modernità, la sostanza di *Occhio di pollo* è perfettamente tradizionale, e si appartiene ai modi e allo stile dei drammi dell'Ottocento. Anche qui, come là, si sente che i vari momenti della vicenda sono veri: eppure la cosa tutt'insieme non è verosimile. La vita sarebbe davvero un'avventura troppo straziante se potesse svolgersi in questo modo.

Gli spettatori si lasciano quindi commuovere via via dagli avvenimenti cui si trovano ad assistere: ma, alla resa dei conti, al calar del sipario, fan presto, con una scrollatina di testa, a dimenticare ogni cosa: e vuol sembrare loro che tutto non sia stato che un'invenzione di maniera, malinconica ma altrettanto arbitraria. Il caso di Creonte non è di quelli sopra i quali si continua a meditare anche dentro il letto, quando si è tornati a casa: non è un problema di quelli che lasciano perplessi, che toccano fin nel profondo gli animi degli ascoltatori, i quali possono sospettare di trovarsi un giorno alle prese, personalmente, con quelle stesse sofferenze. E si sa che gli uomini, specialmente quando si trovano ad essere pubblico di teatro, sono quanto mai egoisti e sospettosi.

Il successo del lavoro è stato tuttavia completo: è facile capire, da quanto s'è detto, quali e quanti siano i pregi immediati del lavoro, che han presa drettissima sugli ascoltatori. Ondate di commozione passavano per l'ampia sala del teatro Argentina, miste gradevolmente a qualche sorriso, a qualche allegria, nei passaggi comicamente grotteschi. Le figure che si agitano nella tragedia sono costruite con una brava felicità, una precisione di tocco, una delicatezza sapiente: tutto un mondo pieno di movimento, di sapore, di intelligenza.

Zaccari è l'attore nato per questi personaggi: non per nulla una delle interpretazioni che egli adora è quella di *Panè altrui*: gli ex uomini di derelitti, gli oppressi dalle sorte, sono il pane migliore per i suoi denti di grande attore dalle grandi tradizioni. Non è da insistere sulla eccellenza della sua interpretazione. Gli altri lo hanno secondato amorevolmente.

ALBERTO CECCHI.

Grand Hotel Continental - Milano

Centralissimo e completamente rinnovato - Camere con acqua e telefono L. 90 - The - Concerto tutti i giorni - Spacious sala per feste e ricevimenti



BENEDICTINE



IL CENTENARIO DEL CAFFÈ PEDROCCHI DI PADOVA

A Padova quest'anno si susseguono le solennità centenarie: Sant'Antonio, Andrea Mantegna... E non sembri irrilevante se a più solenni ricorrenze aggiungiamo il centenario di un caffè. Accade di rado a chi visiti l'antica città veneta di non fare almeno una breve sosta al caffè Pedrocchi, che gode ancora di una rinomanza diffusissima anche fuori della regione, poichè città ben maggiori di Padova hanno vasti ambienti di ritrovo, ma nessuna può vantare un caffè che è al tempo stesso un edificio monumentale e il nucleo centrale della vita cittadina.

Fra le sue caratteristiche il "Pedrocchi", ha quella di essere un caffè senza porte, cioè di non chiudersi mai la notte. Così lo volle il suo fondatore, e soltanto in due brevi periodi, in tempo di guerra, nel 1859 e nel 1918, severe norme militari fecero troncane la tradizione, subito dopo ripresa. Il caffè senza porte: uno dei tre senza che può vantare Padova, che ha già un Santo senza nome ("Il Santo") e un prato senza erba, il Prato della Valle, ribattezzato come Piazza Vittorio Emanuele II.

Esempio curioso di tenacia e di ben intesa parsimonia quello dato da Antonio Pedrocchi, per cui il suo nome doveva restare legato alla storia della città universitaria. Il padre, Cechco, originario da un villaggio del bergamasco, sulla metà del Settecento era venuto a Padova per servire caffè, prima come garzone, poi come proprietario di una bottega, che era pressa poco dove ora sorge la loggia meridionale del caffè. Già nel 1766 il *La Lande* rammentava la comodità di un caffè padovano, e forse intendeva alludere a quello che diventerà poi il "Pedrocchi", sempre in posizione assai propizia, essendo di fianco al

palazzo del Bò, dove allora si accentrava tutta la vita universitaria.

Antonio, rimasto padrone della bottega alla morte del padre, fu specialmente aiutato



Pedrocchi, Franceschini e Japelli. (Particolare di un disegno di V. Gassotto, di prop. della Soc. Casino Pedrocchi.)

dalla fortuna nel 1814, quando il blocco di Venezia spinse nella "città antenore", parecchi veneziani, i quali non sapevano rinunciare alle lunghe soste al caffè e convenivano al "Pedrocchi", come fossero stati al "Florian", o al "Quadri". Il locale fu

allora affollatissimo, e vi si tenevano anche discorsi d'indole politica, così da destare i sospetti dell'I. R. Delegato di polizia Marchesetti, al quale pareva necessario di tener d'occhio gli avventori, "essendo il detto luogo uno dei più interessanti, che merita particolarmente la non mai omissa mia politica sorveglianza".

Del suo soggiorno a Padova nel 1815 lo Stendhal fu molto soddisfatto, forse perchè al fianco di Angela Pietragra, "la duchessa Simonetta", egli era in quella fase in cui l'innamorato trova piacevole tutto quanto si riflette negli occhi della sua bella, che a lui, accecato dall'amore, non rivelavano l'ombra dei molteplici tradimenti. Fra una visita a Gasparo Pacchiarotti, il celebre "soprannista", e un'occhiata agli affreschi del Mantegna, lo Stendhal contempla gli occhi di Angela e ammira un bassorilievo di Canova. Pare non conoscere Giotto della Cappella degli Scrovegni né Donatello della Basilica del Santo. Ma non trascura di convivere lautamente e ripetutamente conosciuti ed amici nella sala del caffè destinata a servizio di trattoria, "chez l'excellent restaurateur Pedrocchi, le meilleur de l'Italie, et presque égal à ceux de Paris". Quindici anni dopo Stendhal sarà di nuovo a Padova e si rammenterà del "Pedrocchi, e dei suoi eccellenti zabaioni, eternandone il ricordo nel proemio alla *Chartreuse de Parme*.

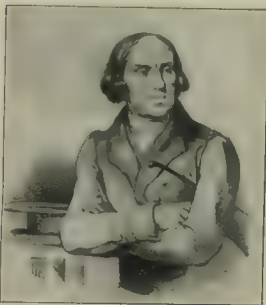
Il conte Andrea Cittadella ci ha lasciato un vivo ritratto di Antonio Pedrocchi, dove si vede che non è tutta caricatura nel gustoso disegno di Vincenzo Gazzotto, qui riprodotto: "Un ometto alto quattro piedi e mezzo, testa grossa, lunghe orecchie, labbra larghe e tumide, occhi grandi e neri ma tardi; fronte alta, cigli spessi; nasuto, paf-



Esterno del Caffè verso la Piazzetta Pedrocchi. (Da una stampa del tempo in cui il popolare ritrovo venne aperto al pubblico.)

futello; mobilità somma di muscoli facciali; fisionomia alternata e come incerta fra le contrarie espressioni d'impeto e calma, di gravità e leggerezza, di raccoglimento e distrazione; la persona inclinata per all'innanzi, quasi stesse colle calcagna alzate e quasi tra il cadere e il volare; gestire corto, stretto, rotto, ma continuo; in tutti i movimenti una contraddizione di affacciamento e posa, di vivacità e imbarazzo, di risolutezza e pentimento. Testa di genio in maschera da... citrullo, lo definiva un poeta satirico contemporaneo. E uomo geniale appare ai posteri che non si sentano guidati dallo scetticismo del Maurel, il quale si meravigliava che Padova sia così fiera d'un estamint...

Fu un uomo industrie e parsimonioso, ma non tirchio, se ogni giorno colmava una ta-



L'architetto del Caffè Pedrocchi Giuseppe Jappelli. (Da un disegno eseguito nel 1850 da Pietro Paolletti.)

sa di moneta per largire elemosine, col proposito però di non sorpassare quella quotidiana misura. Aveva due sole manie, che offrivano il pretesto alla satira: le distrazioni galanti, che veramente poco si addicevano al suo aspetto fisico, e un gran desiderio di "andare per l'aria", così che parenti e amici ebbero da lottare non poco per dissuaderlo dal salire nel pallone dell'aeronauta Zambeccari, che nel 1808 si librò nel cielo di Padova. Ma l'idea di volare non lo abbandonò tanto presto se il Fusinato gli scriveva parecchi anni dopo:

Pregherò il ciel con tutta devozione
Che ti tenga lontano dal pallone!

Ad Antonio Pedrocchi venne in mente un giorno di impiegare i suoi risparmi per costruire "el più bel caffè del mondo". E la fortuna volle che questo piccolo uomo sbilenco, legato a quella che era ormai la sua città, e dotato di una certa ambizione di lasciare traccia imperitura di sé, incontrasse un architetto di talento come Giuseppe Jappelli. Costui modificò radicalmente un piano che prima era stato da altri ideato e già in parte attuato, e risolse con geniale fantasia il problema dell'irregolarità dell'area triangolare, in forma di clavicembalo, che era a disposizione di Antonio Pedrocchi, il quale aveva acquistato e fatto demolire parecchie case contigue alla sua bottega.

La costruzione, ideata dall'architetto veneziano con elegante gusto classico, verso la piazzetta, che prese poi il nome dal Pedrocchi, apriva la sua fronte principale ornata da una loggia con alto colonnato corinzio, e fiancheggiata da due terrazze sorrette da colonne doriche, si stendeva lungo la strada di fronte alla "garzeria", e ripeteva il motivo principale nella loggetta verso l'Università. La breve area destinata alla continua pasticceria offriva all'architetto il pretesto di una elegante ma petto-ga im-

fazione dello stile gotico inglese: Giuseppe Jappelli, che aveva innato un perfetto intuito scenografico, volle quel contrasto per dare maggiore rilievo alle linee classiche del fabbricato vicino.

I lavori, iniziati nel 1816, rallentati da ritrovamenti di costruzioni romane venute in luce nel sottosuolo, esplorato così da trarne rocchi di colonne, capitelli, marmi pregiati, messi poi in opera nelle nuove sale, furono compiuti sotto la direzione dell'ingegnere Franceschini, tre lustri dopo, e il caffè poté essere inaugurato il 9 giugno del 1831, mentre le sale soprastanti, ultimate dieci anni dopo, si aprivano per il IV Congresso degli Scienziati, nel 1842. Il nuovo caffè fu subito descritto in periodici italiani ed esteri, ispirò un poema di trecento pagine e versi innumerevoli: fra gli altri all'abate Giuseppe Barbieri, il noto predicatore, che cantò lodi al "magnifico Pedrocchio", e celebrò il maestoso edificio, e persino a Pietro Buratti che così cominciava un suo sonetto:

El caffè de Pedrocchi s'è un portento
Che supera ogni umana aspettazione:
Più ch'el se varia sora, solo e drento,
Più se resta copai de ammirazione...

Nelle sale del "Pedrocchi", è passato per davvero un secolo di storia non soltanto provinciale. Nonostante l'occhio vigile della I. R. Polizia, penetrò spesso in quelle sale un irresistibile fremito di patriottismo. Quando erano studenti dell'Università padovana

era abitualmente occupato dai redattori del *Caffè Pedrocchi*, periodico settimanale che fu una delle più accese fiaccole di italianità in quegli anni fortunosi. Vi collaborarono, oltre i poeti che ho già nominato, il Tommaseo, il Carrer, il Cabbianca, il Leoni, il Dandolo: lo dirigeva Guglielmo Stefani, che poi doveva fondare a Torino l'agenzia telegrafica che ancora porta il suo nome, e ne era editore Jacopo Crescini, cuore schietto di italiano. Ad un lettore acuto non poteva sfuggire la fiamma di patriottismo che ardeva nelle pagine apparentemente innocue del *Caffè Pedrocchi*, come apparivano più innocenti di quanto realmente non fossero le chiacchiere dei frequentatori del caffè e innumi i commenti ai fatti quotidiani.

Nelle sere invernali a far da ora giungeva la diligenza di Milano, sostava all'ufficio postale, dove oggi è l'edificio della Borsa, mentre il sedilo di qualche forestiere danaroso si fermava dall'altro lato della via all'albergo dell'Aquila nera. I viaggiatori entravano al Caffè Pedrocchi: nel caminetto della "sala verde", la sola dove fosse permesso di fumare, ardeva un bel fuoco, liberamente acceso a conforto degli infortunati, e qualche nuova notizia presto circolava fra gli avventori notturni, che se la comunicavano dopo essersi scambiate prudenti occhiate.

Nel pomeriggio del 7 febbraio 1848 il funerale d'uno studente diede occasione a una imponente dimostrazione di sentimenti italiani. Il maresciallo D'Aspre, risalendo



I biondevoli alla conquista dello "Cento bello". (Illustrazione del Monti per *Lo Stivatore di Padova* del Fusinato.)

il Prati, l'Alardi, il Fusinato, la loro musa vergò sui tavoli marmorei versi frementi di italiane promesse. E quando parve loro che troppi occhi indiscreti li seguissero, si appartarono in certi camerini che allora davano su un corridoio interno del caffè, dietro quella che era la sala della Borsa. I colleghi che frequentavano più modesti ritrovi, come il caffè delle "Annette", o la trattoria della "Frinfrognà", chiamavano con disprezzo "pedrocchini", i loro colleghi seduti al caffè maggiore. Fra i "pedrocchini", furono anche il Dall'Ongaro, il Cicconi, il Fortis, il quale col collega Romano scrisse al caffè Pedrocchi, in uno dei suoi famosi camerini, in venti notti, il suo primo dramma, *La duchessa di Pradina*, che diede parecchio da fare all'I. R. Censore.

Anche i professori vi convenivano: un tavolo era riservato a loro; Giovanni Prati li rammentava appunto quando "nel dotto crocchio a chiacchierar sen vanno". E un altro tavolo, dal 1846 al giugno del '48,

con la sua carrozza la via delle Beccherie, ora Cesare Battisti, s'entrò nel funerale corto, lo volle attraversare. E allora un colosso di studente, Bortolo Lupati, affiorò il maresciallo con gesto minaccioso gridandogli: "Indietro, maresciallo! Tu che opprimi la vita, arrestati davanti la morte!". Il D'Aspre dovette retrocedere. "Gli animi rimasero eccitati: la sera qualche incidente era provocato dalla tracotanza degli ufficiali austriaci. Il giorno dopo le soldatesche tentarono di forzare il portone dell'Università, chiuso dagli studenti raccolti a comizio nel cortile. E innanzi al Bò cominciò il conflitto. I giovani uscirono in massa, gli sbirri si scagliarono loro contro: e studenti e popolani, per la prima volta affrettati, affrontarono l'ira delle baionette. Rocco Sanfermo, un giovane generoso, colpito a morte, andò a cadere sotto la loggetta del caffè Pedrocchi: aveva diciannove ferite. Vi furono degli altri morti e parecchi feriti, e la lotta infuriò spe-



La loggetta meridionale e la pasticceria ginevrina in una stampa del 1846.
(Gabinetto fotografico del Museo Civico di Padova.)

cialmente intorno e sotto le logge del caffè. La mattina dopo il sanguinoso conflitto, la sentinella che montava la guardia fra "Pedrocchi", e la Posta, ostentava la baionetta macchiata di sangue. Furono quei moti l'inizio di un breve periodo di libertà padovana. Ma poi vennero le delusioni e parve esulare da quelle sale la goliardica festività nutrita di speranze dei giorni che aveva cantato il Fusinato nello *Studiante di Padova*, quando nella sala bianca, nella sala verde, e nella sala rossa, la più ampia del caffè, si affollavano

Le cento belle che insaccate intorno Stan sui divani del Caffè Pedrocchi, Ampia caldaja ove ribolle e fuma. In guanti bianchi dal *Bartolo* la schiuma.

Una cronachetta inedita di quei tempi ci descrive il corso mascherato attraverso le sale del caffè negli anni del 1854 al 1857, e una delle incisioni del Monti per lo *Studiante del Fusinato* raffigura i *bontanoli* alla conquista delle eleganti. La folla era ritornata al "Pedrocchi", ma studenti e signore vi accorrevano spesso per sfoggiare delle eleganze che erano espressione di sentimenti politici. Molti ebbero il coraggio di sfidare severi divieti, e specialmente gli studenti ostentando i cappelli piumati "all'italiana", che tanto irritavano la sbirraglia austriaca.

Poi, verso il '59, le sale del "Pedrocchi", si spopolarono di nuovo: ben altri pensieri che non le ciarle da caffè o i passatempi del carnevale occupavano le menti dei cittadini. I Prati ritornarono a Padova nel 1858 e rivedendo le sale deserte si sentiva stringere il cuore dalla tristezza: egli rievocava le ombre degli amici scomparsi che un tempo gli erano stati compagni

...E a far più triste l'elegante reggia
Sul terso vetro e sul pulito sasso
Qualche stilla di sangue anco roseggiava.

Poiché una parete della sala bianca recava, e reca ancora, una gloriosa traccia degli episodi dell'8 febbraio 1848: una palottola di fucile austriaco vi sta conficcata. Nel mondo delle ombre era passato da qualche anno anche Antonio Pedrocchi, al quale era succeduto il nipote Domenico Cappellato Pedrocchi.

Ma il '59 fu fonte di nuove amarezze per i veneti, delusi dalla pace di Villafranca. E se di nuovo si videro nelle sale del caffè delle eleganze femminili o maschili, erano ancora eleganze volutamente ostentate: per le signore vesti color Magenta, bottoni Solferino, acconciature alla Zuava; per gli uomini cappelli alla Cavour, bottoni alla Garibaldi, pizzo alla Vittorio Emanuele. Però nelle sale di carnevale dal '59 al '66 le sale, che in passato erano sembrate anguste a contenere

doppia fila di gentili spettatrici assisteva al passaggio della folla, in gran parte studenti e maschere: si diceva allora che le madri della piccola borghesia vi esponessero le loro figlie, e che spesso da un'accanita battaglia di coriandoli e di stelle filanti fosse rimasto colto al laccio l'auspicato marito. Il viavai nel mezzo era incessante per ore e ore durante l'intero pomeriggio e fino a tarda notte, senza che le spettatrici abbandonassero il loro posto per timore di perderlo. Così che c'era da domandarsi come avessero provveduto alle esigenze della cena.

Durante la guerra recente il caffè tenne aperte le sue sale ospitali alle uniformi grigie-verdi che andavano e venivano dal fronte. E l'oscuramento dei fanali esterni era in armonia con la città, in perfetta tenuta di guerra.

Oggi il "Pedrocchi", è proprietà della città: Domenico Cappellato Pedrocchi nel suo testamento lasciava il caffè "ai suoi concittadini, rappresentati dal Comune di Padova", con l'obbligo che quanto annualmente fosse sopravanzato alle spese necessarie per i lavori di manutenzione e di restauro venisse devoluto in beneficenza. Le sale sovranstati al caffè, che Antonio Pedrocchi aveva voluto tali da poter servire per un ritrovo sociale, sono occupate dalla Società del Casino Pedrocchi, fondata nel

1856: pochi circoli privati possono vantare una sede così sontuosa, sale così ampie. Giuseppe Japelli le volle adobbate e ornate in stili diversi; così poté sbizzarrirsi la fantasia romantica dell'architetto veneziano, che chiamò a suoi collaboratori i pittori Paolletti, Demin, Gazzotto e Caffi, il quale ultimo ornò le pareti di una saletta rotonda con alcuni deliziosi affreschi di paesaggi romani.

Malgrado i bar abbiano sempre esercitato una pericolosa concorrenza alla vita del caffè come un tempo la si intendeva, e come allora in una esistenza meno febbrile la si poteva vivere, il "Pedrocchi", è rimasto sempre il più noto e più caro ritrovo dei padovani, che se ne sentono davvero un po' tutti proprietari.

I cento anni che oggi si festeggiano trovano conservate poche tradizioni e troppe abolite. Vi ritrovate il tavolo dei professori, dove ci sembra di vedere ancora l'austera figura di Roberto Ardigò e di udire le chiosose battute polemiche di Arrigo Tamassia. Ma sono scomparsi gli usi signorili che Antonio Pedrocchi aveva voluto, che cioè sul banco troneggiante nell'emiciclo della sala rossa fossero a disposizione degli avventori una presa di tabacco e gli stuzzicadenti, e che chiunque si potesse sedere ad un tavolo e farsi recare, senza pagamento alcuno, un bicchier d'acqua: la "sicilianina", si diceva allora. E nelle giornate di pioggia era offerta all'avventore un ombrello. Qualcuno degli anziani ricorda ancora la scottola gigantesca che il nipote di Antonio faceva tenere aperta sul banco a disposizione di chi volesse una presa di tabacco. Quanto ad altre tradizioni, oggi sarebbe pericoloso il conservarle: l'ombrello, per esempio, rischierebbe di non trovare la via del ritorno. E per il conduttore odierno è più, cauta misura l'additare il vicino Cobianchi, che può prestare lo stesso servizio.

Un altro particolare ci dice mutati i tempi: il banco centrale di marmo, con eleganti fregi di bronzo, un tempo affollato di camerieri che i ritrattavano il vassoio con lo "scotente", o con la "scorzetta", serve oggi di sostegno agli strumenti di un'orchestra modernissima. Ritmi di jazz risuonano per le austere sale: la modernità ha le sue esigenze. Ma che ne direbbe "sior Toni", il quale volle che nella sala da ballo del Casino fosse iscritto un omaggio a Giocchino Rossini "splendore e forza del canto italiano".

BRUNO BRUNELLI



L'interno del Caffè Pedrocchi in una stampa di cento anni o meno. (Riproduzione fotografica di A. Giulan.)

IL NUOVO GRAN MAESTRO DELL'ORDINE DI MALTA

Nella loro villa settecentesca sull'Aventino si sono riuniti in capitolo, la mattina del 30 maggio, i Cavalieri professi e di giustizia dell'Ordine Sovrano di Malta, per procedere all'elezione del nuovo Gran Maestro, dignità rimasta vacante per la recente scomparsa del principe Thun Hohenstein. La villa, su cui sventolava in questa solenne occasione la rossa bandiera crociata di bianco dell'Ordine, da cui volti che i Savoia prendessero il loro stemma, è insieme al palazzo nella Via Condotti, residenza dell'Ordine, un munifico dono che ad esso faceva il pontefice Gregorio XVI, accogliendo in Roma i resti dell'antica istituzione cavalleresca. Dal 1798, da quando cioè il Primo Console Bonaparte, conquistatore senza scrupoli, aveva tolto ai Cavalieri la sovranità dell'Isola di Malta, il Gran Maestro dell'Ordine era andato peregrinando, tra innumerevoli vicissitudini, da Catania a Ferrara, fino a che, come accennammo, trovò in Roma la sede in cui è rimasto fino ai nostri giorni.

L'elezione del Gran Maestro costituisce un privilegio dei cosiddetti Cavalieri professi o di giustizia, legati da voti solenni, il principale dei quali è quello del celibato. Ad essi spetta il godimento di porzioni del palazzo magistrale, ed essi sono gli elettori e gli eleggibili alla suprema dignità dell'Ordine. I Cavalieri chiamati di onore e devozione, che hanno un grado puramente onorifico, possono iscriversi alla categoria dei professi se rimangono vedovi. Però se uno di questi viene nominato Gran Maestro, deve ottenere, per assumere le sue funzioni, una dispensa speciale dal Papa.

È appunto il caso che si è verificato il 30 maggio, allorché i suffragi hanno designato a Gran Maestro il principe Ludovico Chigi Albani della Rovere. Il suo insediamento ha avuto luogo il 3 giugno nella cappella della villa magistrale, dopo la convalida di Sua Santità.

Da parecchi anni l'Ordine non era stato governato da un italiano, essendo stati ambedue gli ultimi suoi capi di nazionalità austriaca. E la parola governato è perfettamente esatta, poiché il Gran Maestro dell'Ordine Militare di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta, al quale è riconosciuto il titolo di "Altezza Eminentissima", dispone di poteri sovrani, che egli esercita assistito da un ristretto Consiglio. La villa sull'Aventino è per suo uso, a lui spetta la prerogativa di nominare i Cavalieri di "grazia magistrale", cioè quelle persone cui è consentito di fregiarsi della Croce dell'Ordine benché non posseggano i requisiti di nobiltà necessari per essere ricevuti fra gli autentici Cavalieri. In segno poi della propria sovranità, l'Ordine di Malta mantiene un Ministro plenipotenziario acce-

ditato presso la Corte pontificia; che è attualmente il Principe Ruffo della Scaletta.

Il principe Ludovico Chigi Albani della Rovere discende da Agostino Chigi, il famoso argentario senese del Rinascimento, l'amico di Raffaello, il costruttore della Farnesina, il finanziere di Giulio II, il quale, in segno della sua estimazione, gli concesse, come era il costume del tempo, di aggiungere al suo cognome quello dei della Rovere, inquirando il loro stemma. Agostino fu uno degli uomini più ricchi d'Europa. Il Sultano lo chiamava il *Magnus mercator christianus*. Potè intrattenere col suo fasto tutta Roma, finché un giorno la sua immensa fortuna sparì. L'astro dei Chigi tornò a brillare un secolo dopo, quando il cardinale Fabio fu elevato al soglio pontificio. E fu quell'Alessandro VII, rimasto fra l'altro nei ricordi della povertà per il portico superbo onde fece circondare dal Bernini la Piazza di San Pietro.

Il cognome di Albani venne infine ai Chigi, per successione, dall'illustre famiglia italiana.

I Chigi hanno una carica ereditaria alla Corte pontificia: quella di Maresciallo del Conclave, al quale, come è noto, spetta la guardia esterna di quel consesso, allorché si riunisce per l'elezione di un Papa.

Tale carica passò ai Chigi dai Savelli, quando si estinse quella storica progenie romana, ed ha questo di caratteristico: che chi la riveste non esercita funzioni nella Corte papale fino a che un pontefice è in vita. Il Maresciallo del Conclave non figura infatti nelle grandi cerimonie del Vaticano. Le sue mansioni cominciano dal momento in cui il Papa è spirato, ed allora soltanto egli assume un'aula, che non depone sino all'istante in cui è proclamato il successore.

Le funzioni di Maresciallo del Conclave essendo incompatibili con quelle di Gran Maestro dell'Ordine di Malta, saranno dal principe Chigi cedute al figlio don Sigismondo.

Il nuovo Gran Maestro, che era imparentato col suo predecessore, appartiene all'alta società cosmopolita, essendo egli conosciuto in tutta Europa. È uno di quei principi romani delle generazioni passate, il cui sentimento fondamentale, se così posso esprimermi, era la grandezza delle antiche



S. A. E. il Principe Don Ludovico Chigi Albani della Rovere.

memorie. E di queste, e in particolare degli eventi della sua grande famiglia, don Ludovico Chigi è, per la sua cultura, in pieno possesso.

Alle cospicue qualità sociali e mondane, il principe Chigi altre ne accompagna, più solide e positive. Allorché il Capo del Governo affidò all'Ordine di Malta l'incarico di distribuire ai profughi di Armenia l'indennità versata dalla Grecia all'Italia in seguito ad un incidente diplomatico, ormai fortunatamente dimenticato, il principe Chigi fu alla testa della missione che l'Ordine inviò, a tale scopo, in Levante, e si meritò un alto elogio per il modo con cui seppe completare il delicato incarico.

Non pochi sono del resto i servizi che questo principe romano rese alla vita pubblica. Egli presiedette, fino a poco tempo fa, la Consulta Araldica del Regno; di modo che, per un certo periodo, il Maresciallo del Conclave divenne quasi il Maresciallo della nobiltà d'Italia.

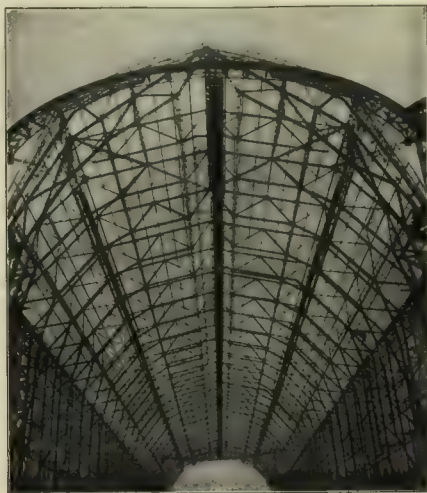
Il principe Ludovico Chigi sarà, non è da dubitare, un Gran Maestro degno delle tradizioni dell'antico ordine cavalleresco.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE.



I Cavalieri di Malta riuniti a Gran Consiglio nel Salone della Villa dell'Ordine sull'Aventino, per l'elezione del nuovo Gran Maestro. (Fotografia Felici)

L'ESTETICA DEL FERRO NELLE GRANDI COSTRUZIONI MODERNE



Il nuovo hangar in costruzione presso le Officine Zeppelin di Friedrichshafen:
Il centro e il fianco destro della colossale tettoia durante l'opera di montaggio.

(Fot. Gung Christ)



Il grandioso ponte del Porto di Sidney (Australia) è ormai quasi ultimato. Esso sarà il più gran ponte ad arco semplice del mondo, misurando — solo tra le due torri di granito che ne sostengono lo slancio — la lunghezza di 563 metri. Il suo costo, ad oggi, è di 7 800 000 sterline, pari a circa 700 milioni di lire,

(Fot. J. Zimmer)

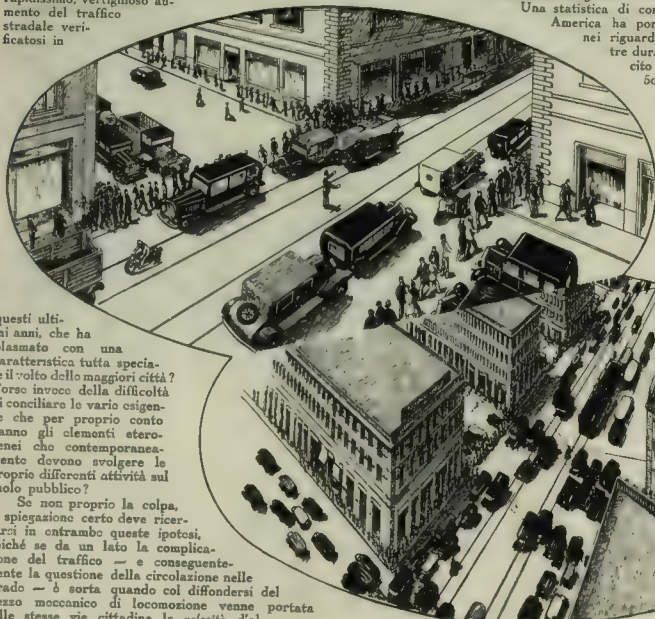
PROBLEMI DELL'URBANESIMO

LA DISCIPLINA DEL TRAFFICO NEI GRANDI CENTRI

La vita continua a diventare sempre più complicata, e la quotidiana esistenza di chi per spasso o per necessità frequenta le strade delle metropoli minaccia di farsi sempre più difficile e ricca di emozioni. Di chi la colpa? Forse del rapidissimo, vertiginoso aumento del traffico stradale verificatosi in

zione richiede la raccolta e lo studio di una tal quantità di fattori — tutti in gioco e variamente concatenati fra di loro — per cui non si può pretendere di giungere immediatamente ad ottenere l'eliminazione di ogni sorta di pericoli e di fastidi.

Una statistica di confronto recentemente eseguita in America ha portato a conclusioni impressionanti nei riguardi delle disgrazie stradali: mentre durante diciotto mesi di guerra l'esercito americano subì la perdita di 50.610 persone, nei diciotto mesi che precedettero tale statistica le vittime di accidenti stradali furono 50.900! L'intensità del traffico cittadino è sempre in aumento: da noi per esempio nel 1937 gli abitanti delle maggiori città effettuarono in media 287 viaggi servendosi dei pubblici mezzi urbani (travie ed autobus) e per il 1939 tale numero risulta superiore a 310. Nelle città europee più importanti tale dato non è molto diverso; così per



questi ultimi anni, che ha plasmato con una caratteristica tutta speciale il volto delle maggiori città? Forse invece della difficoltà di conciliare le varie esigenze che per proprio conto hanno gli elementi eterogenei che contemporaneamente devono svolgere le proprie differenti attività sul suolo pubblico?

Se non proprio la colpa, la spiegazione certo deve ricercarsi in entrambi questi ipotesi, poiché se da un lato la complicazione del traffico — e conseguentemente la questione della circolazione nello strada — è sorta quando col diffondersi del mezzo meccanico di locomozione venne portata nelle stesse vie cittadine la velocità, d'altra parte è innegabile che la mancanza di un'adeguata coscienza da parte del pedone ha causato preponderante nella difficoltà di metter d'accordo le differenti esigenze di tutti gli elementi che fanno contemporaneo uso del suolo stradale. Il problema di regolare convenientemente il traffico di una grande città non è certo cosa molto semplice, e la sua solu-

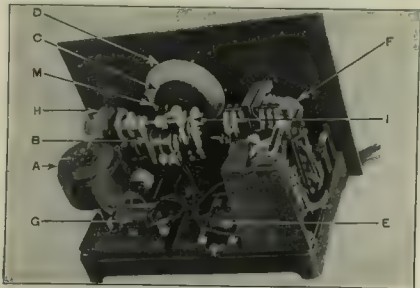
In alto, la regolazione del traffico seguita dal vigile; in basso: il nuovo sistema centrale automatico

Parigi risulta 368, per Berlino 444, per Londra 456, ed ora sarà certamente maggiore. Queste cifre dimostrano quindi come i trasporti cittadini tendano ad aumentare sempre più, e perciò resta spiegato chiaramente perché

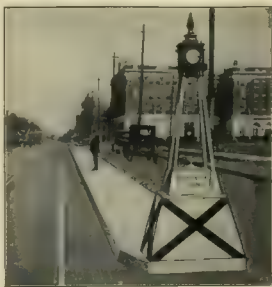
in tutti i paesi del mondo Governi, Enti ed Associazioni abbiano compreso la necessità di affrontare il problema col promuovere conferenze e riunioni di tecnici, ma specialmente coll'istituire apposite Commissioni di indagine statistica, incurandole altresì di trasportare nella pratica della realtà le conclusioni ricavate dall'analisi teorica, poiché in un campo come questo non vi può essere miglior certezza di essere prossimi ad una soddisfacente soluzione che quando si è riusciti a trasformare un farraginoso — e sia pur pittoresco — ritmo di vita cittadina in un ben ordinato svolgimento delle attività proprie a ciascuna categoria di utenti, stradali.

Dopo lo studio delle regole più opportune per giungere alla possibilità di eliminare la congestione del traffico nelle zone maggiormente frequentate, occorre — come è naturale — attuare nel modo più semplice e più sicuro i mezzi di segnalazione per aiutare i pedoni e le varie categorie di veicoli a muoversi con tutta libertà senza intralciarsi a vicenda. In altre parole, bisogna provvedere al massimo sfruttamento dell'area stradale disponibile tenendo presenti l'entità del traffico da disciplinare nei vari periodi della giornata, e dell'anno.

È evidente che la soluzione più spontanea — ed infatti fu la prima ad essere adottata — è quella di mettere un vigile nei punti più difficili, col compito di regolare il passaggio dei veicoli e delle persone nelle varie direzioni mediante gesti delle braccia o con un fischietto. L'esperienza però ha dimostrato che tale sistema non serve quando il traffico oltrepassa un certo limite, poiché allora sia il gesto che il fischietto possono facilmente perdere d'efficacia con tanta confusione e frastuono. Gli americani, sempre pronti nella... americana, hanno persino collocato delle lampade multicolori sul petto e sulle braccia degli agenti, senza però ottenere vantaggi apprezzabili. Dal lato economico poi,



La figura rappresenta l'interno del *traffico* ideato e costruito dalla General Electric Corp. Il motore elettrico A fa ruotare il disco C, il quale viene regolato accendendo in vari modi gli indicatori del cambio D mediante il meccanismo F che fa ruotare a suo agio il segnale, mentre il disco C porta verso l'interno due anelli metallici su quali scorrono i due rulli M collegati elettricamente al motore E. Per cambiare il tempo di permanenza delle varie luci, si innestano entro un circuito elettrico posto dietro al disco C (e con esso montate) provocano il funzionamento — attraverso i rulli N — dell'apparecchio E che mediante un *conditor* fa aprire o chiudere i circuiti delle lampade di segnalazione.



Segnalazioni a luci intermittenti nelle zone miste ("salvagente").

Un progresso nell'ottenimento della maggior visibilità dei segnali venne compiuto con speciali apparecchi i quali, sia per mezzo di luci colorate — segnalatori — che con aste a bandiera come quelle in uso nelle ferrovie — semafori —, conseguivano qualche vantaggio sul sistema a gesti; permaneva però sempre l'inconveniente dei vigili sul crocicchio, poiché ad essi era appunto assegnata la manovra degli apparecchi. Facile fu quindi il passaggio al sistema automatico, che eliminava la spesa degli agenti garantendo la regolazione del traffico in ogni direzione. Un segnalatore sospeso sull'incrocio, munito di tre lampade diversamente colorate su ciascuna delle quattro facce rivolte alle rispettive strade ed azionato da un movimento ad orologeria, questo era il... vigile automatico che con meccanica precisione regolava i passaggi di tutti gli utenti stradali.

Intesi sul significato delle colorazioni — verde, via libera; rosso, arresto; giallo, attenzione —, ogni confusione era evitata, e la successione delle varie colorazioni e le durate di ognuna, stabilite in base alla varia entità di traffico da smaltire in ogni direzione, era di sufficiente garanzia a questo riguardo. Naturalmente però, collocando nei vari crocicchi di una arteria principale tanti apparecchi come questo ora descritto, con funzionamento indipendente uno dall'altro, non era possibile evitare le fermate dei veicoli davanti ad ognuno, poiché assai raramente poteva accadere che per esempio un *lazzi* riuscisse ad infrangere uno dopo l'altro parecchi segnali di via libera. Ad ovviare almeno in parte all'inconveniente si pensò allora di collegare tutti i segnalatori di una stessa arteria — o addirittura di una zona della città — ad un apparecchio centrale di regolazione e di controllo — il *timer* degli americani, ossia che "da il tempo", col quale fosse possibile adattarsi ad ogni frangente di via e ad ogni genere di traffico cittadino.

Parecchi furono i sistemi gradualmente sperimentati con tale apparecchio, finché si giunse a quello che per la sua elasticità di adattamento si rivelò come il più indicato per le maggiori città. Per ben comprendere quali furono le varie soluzioni dapprima prospettate e provate, immaginiamo una qualsiasi arteria cittadina con parecchi attraversamenti, tutti muniti di segnalatori a lampade, facenti capo per il funzionamento e la regolazione ad un'unica cabina centrale. Se in un dato momento la strada principale viene messa sotto il segnale di "via libera", i veicoli che all'imbocco incominciano a percorrerla non potranno evidentemente giungere in una sola corsa sino alla fine, poiché dopo un certo periodo di tempo (dipendente dalla durata stabilita nella regolazione delle luci stesse) si accenderanno le luci del segnale "via impedita", per dar passaggio ai veicoli provenienti dalle strade laterali.

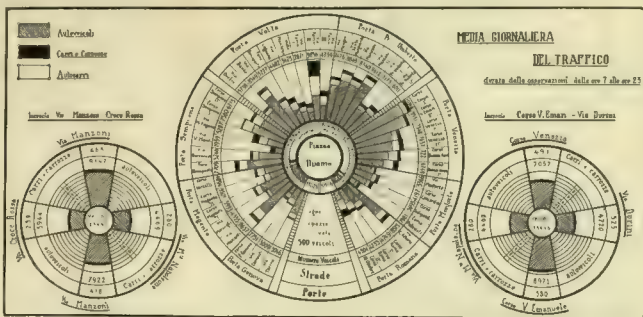
Primo inconveniente di questo sistema è dunque quello di non permettere di stabilire — nemmeno in via teorica — una velocità ideale che consenta a tutti i veicoli di percorrere l'arteria senza incontrare segnali di via impedita; secondo è quello di stimolare i conducenti dei veicoli ad aumentare più che possibile la velocità di transito nell'arteria principale per poter oltrepassare il maggior

numero di incroci prima che intervenga il cambiamento delle luci ad arrestarli. Donde pericoli e possibilità di disastri ed inconvenienti di vario genere.

Si pensò allora di scindere le colorazioni contemporanee di egual simbolo in tanti gruppi, in modo cioè da permettere ai veicoli di transitare senza eccessiva fretta nei vari tratti dell'arteria principale; anche qui però si verificava in parte l'inconveniente di prima. Allora si ricorse al sistema che come abbiamo detto permette il miglior adattamento alle varie condizioni del traffico, costringendo nello stesso tempo i veicoli a mantenere entro certi limiti una data velocità, sistema che prese il nome di "comando progressivo flessibile", a ciclo fisso o variabile. In tale sistema vien stabilita — in rapporto alle particolarità fisiche delle varie strade, alle distanze fra gli sbocchi delle vie laterali, al tipo ed alle condizioni della pavimentazione, ecc. — una certa velocità ideale alla quale il traffico può svolgersi senza generare ingorghi o intralci di nessun genere, e su questo punto si regolano gli intervalli di accensione dei segnali di "via libera", dei successivi incroci. Così una vettura che percorra l'arteria a tale velocità ideale, troverà i segnali sempre aperti e non avrà bisogno di subire né rallentamenti né fermate. La durata del "ciclo", ossia il tempo necessario per l'accensione successiva di tutte le luci di un dato segnalatore, può essere tenuta sempre costante — caso del ciclo fisso — oppure può essere automaticamente aumentata o diminuita — ciclo variabile — a seconda delle esigenze del traffico nelle varie ore della giornata e nelle stagioni dell'anno.

Oltre a ciò, mediante un apposito comando situato nella cabina centrale, è possibile bloccare i segnali di un'arteria o di un sistema di arterie in modo da impedire lo svolgersi del traffico per i veicoli provenienti dalle direzioni trasversali, quando per esempio si vuol riservare tali arterie a servizi speciali, quali passaggi di cortei, di autorità, di colonne di pompieri in caso d'incendio, ecc.

Nelle maggiori nostre città si stanno appunto svolgendo — sull'esempio delle più importanti metropoli estere — degli esperimenti miranti a conseguire quella disciplina nello svolgimento dei multiformi aspetti del traffico stradale che si è resa necessaria da quando l'incessante aumento nel transito dei veicoli e delle persone ha minacciato di paralizzare il traffico stesso. Questi esperimenti, che rendono in certo modo più vario e, diremmo, più pittoresco l'aspetto delle strade per il complesso delle segna-



Questi grafici si riferiscono al numero giornaliero dei veicoli transitanti in alcune vie o crocevia di Milano, ed in base al loro peso medio è possibile risalire alla sollecitazione della pavimentazione stradale. Questi dati sono anche interessanti sotto un altro aspetto: essi permettono di rilevare le caratteristiche di alcune vie di Milano anche senza averle mai vedute. Il Corso Vittorio Emanuele, per esempio, è percorso per il 64% da veicoli a trazione anteriore e per il 36% da autoveicoli. Constatiamo su tratta di una via padovana, e così dicasi di Via Manzoni, Via Manzoni, Via Dante, ecc. Invece Via Parigi è percorsa per il 36% circa da veicoli a trazione anteriore e per il 64% da autoveicoli, e perciò non vi è dubbio che trattasi di arteria a caratteristiche esteriori opposte alle precedenti.

zioni policrome e per gli apparati ausiliari che comportano — come ad esempio le catene ai margini dei marciapiedi per evitare gli affollamenti nei crocevia, i chiodi infissi sulla superficie stradale per indicare le zone di attraversamento dei pedoni, le segnalazioni a luci intermittenti collocate sui "salvagente", ecc. —, hanno in un primo tempo incuriosito il pubblico appunto per le novità introdotte nelle consuete norme di circolazione, non senza però dar luogo ad un certo senso di diffidenza perché al pubblico sembrava di essere menomato nella sua libertà di movimenti: il pedone — a dire il vero — si è sempre un po' considerato il padrone della strada.

Dopo il primo necessario periodo di adattamento al nuovo stato di cose però, non vi è ora chi ragionevolmente non ammetta che in ultima analisi non si vuole trasformare il libero cittadino in un automa, bensì vien cercato di restituire il diritto del passato di godersi la sua strada, attenuando inoltre più che possibile il pericolo di lasciarlo travolgere dalla babele dei veicoli d'ogni genere che il trionfo della meccanica oggi ci ha regalato.

LUCIANO BONACOSSA.

LA CARICATURA NELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA



Caricatura redatta da Caracalla. Statuina francese del Museo di Arles, riprodotta nella *Histoire de la caricature antique* dello Champfleury.

l'interno delle chiese e fu impiegata nella decorazione delle vetrate, degli altari, dei capitelli, delle immagini sacre.

Più gentili e divertenti furono i francesi dell'epoca della rivoluzione: su disegni di bizzarri caricaturisti istoriarono i loro *gilet* colle più strane figure e alligorie. C'era il *gilet* alla Marat, il *gilet* alla Robespierre, il *gilet* letterario, il *gilet* enciclopedico. Il *gilet* era allora un programma.

Ma la caricatura trovò larga applicazione e si diffuse e diventò arma di propaganda e di battaglia attraverso il giornale, mercé il quale diventa l'espressione acuta e tangibile dell'opinione pubblica. L'impressione vivace rapida intuitiva del disegno riesce a riprodur-



Leonardo da Vinci. Supporto ritratto di Scaramuccia.

re tanto la cronaca che l'epopea, raggiunge il vigore e le asprezze della polemica, esprime i voli sentimentali della storia e può scattare e deprimere figure ed eventi con efficacia e risultati maggiori di un articolo di giornale.

Ma la caricatura deve essere fatta specialmente di spirito e di cultura. La Francia, popolo pronto al motteggio, coltivò sempre e più largamente e brillantemente di altri paesi questo genere di satira grafica, ed ha avuto una schiera di caricaturisti eminenti. Basta per tutti Gavarni, al quale venne innalzato un monu-

mento. Potente ed espressiva è stata la caricatura anche in Inghilterra. Nelle pagine del vecchio e glorioso *Punch* — palestra dei migliori caricaturisti di Oltreoceano — è la storia di un secolo di vita nazionale, con le sue formidabili battaglie contro Napoleone e l'Impero.

Ma chi desidera conoscere con precisione la storia della caricatura in tutti i tempi e di tutto il mondo e nelle sue molteplici espressioni, deve consultare le pagine ad essa dedicate nel nono volume uscito recentemente, dell'*Enciclopedia Italiana*, in cui l'argomento, come del resto per tutte le voci di questa pubblicazione, è trattato da competenti.

Della caricatura si occupano più o meno lar-



Casimiro Teja. - Torosio Mammi (dal giornale "Paquino", del 1864).



Pittura scultorea di Ercolano, riprodotta nella *Histoire de la caricature antique* dello Champfleury.

gamente le diverse Enciclopedie che si pubblicano all'estero, in alcune delle quali però si parla dell'Italia soltanto di sfuggita, dimenticando che la caricatura — la parola è di schietto stampo italiano — ha avuto fra i suoi cultori artisti che si chiamarono Leonardo da Vinci, Gian Lorenzo Bernini, Annibale Carracci.

In una recente pubblicazione inglese che si occupa della caricatura con riproduzioni di disegni di tutti i paesi, all'Italia è riservata l'ultima pagina con la riproduzione di schizzi insignificanti di artisti ignoti o quasi, e dei giornali italiani a base di caricature non si ricordano che il *Fischietto* di Torino e il *Pappagallo* di Bologna.

Povero Casimiro Teja, che per lunghi decenni ha illustrato le pagine del *Paquino* meritiandoti la benevolenza di Vittorio Emanuele II e l'ammirazione di artisti e scrittori insigni, sei già caduto nell'oblio appo gli apicalisti e gli storici della tua arte!

L'*Enciclopedia Italiana*, pur mettendo in giusto rilievo il carattere e l'im-



Jacopo Callot. - Il monarca il platano. (Da una stampa originale della R. Biblioteca Marciana di Firenze).



Gian Lorenzo Bernini. - Il cardinale Virginio Orsini e il capitano dei cavalieri romaneschi. (Nel Gabinetto dei disegni e delle stampe della Galleria Nazionale Cortina, Roma.)

portanza della caricatura nei diversi paesi d'Europa e di America, colma le lacune notate in altre pubblicazioni del genere, dando all'Italia, anche in questo ramo dell'arte e del giornalismo illustrato e umoristico, il posto che le compete, proseguendo così il programma di italianità che essa si è prefisso di svolgere in tutti i campi.

Vi si ricorda Bologna, che nel Seicento fu centro interessante di caricaturisti; si rievocano le figure di artisti che a mezzo dell'Ottocento frequentavano il Caffè Michelangelo di Firenze, teatro di burle salaci e fucine di atroci caricature; sono citati i principali giornali umoristici illustrati che fra noi diedero impulso alla caricatura e alla satira politica e sociale.

Accanto alla caricatura è ricordato il "pupar-



Amerigo Cagnoni. - Emme Novelli in "Papa Leone", (Da "La Caricatura e i Comici italiani", di Luigi Rasi).



Luigi A. Vassallo (Gendolin). - Autocritica (Da "La Caricatura e i Comici italiani", di Luigi Rasi).

zetto", una delle trovate più geniali di Gendolin giornalista, il quale, parlando delle sue manifestazioni come disegnatore, ricordava il vaticinio di Gioacchino Rossini quando vide un fanciullo schizzare un somaro sopra una canzoncina da lui im-

provvisata: "Costui un giorno farà molto parlare di sé, perché scriverà ad occhio e disegnerà ad orecchie."

Sono difatti artisti dilettanti, artisti orecchianti la maggior parte dei caricaturisti e pupazzettisti dei nostri giornali, nei quali però la genialità della trovata e l'arguzia del segno compensano talvolta la deficienza dell'arte e della tecnica.

Sono citati i nomi di molti caricaturisti italiani, anche viventi, nel nono volume dell'Enciclopedia. Oh Dio! qualche omissione verrà certamente lamentata e non mancherà la protesta di qualche Giotto della caricatura. E in questo caso bisogna riconoscere che non sarà fuori di posto. Il "cittadino che protesta", non è infatti che la caricatura della inesorabile incontentabilità umana.

Blasiano



Adriano Cecconi. - Pippo Fregoli (Zetich). (Da "La Caricatura e i Comici italiani", di Luigi Rasi).

LA PIÙ FEDELE COMPAGNA DI TATIANA PAVLOVA



Tatiana Pavlova a bordo della "525/SS", di Felice Nazzaro. L'insigne attrice, che possiede essa stessa una di queste magnifiche Fiat, ha rilasciato al famoso asso del volante questa dedica gentile: "Alla macchina Fiat, che è la mia più fedele compagna da quando amo e sono amata in Italia - Tatiana Pavlova..".

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La Principessa Elena di Romania e S. E. Italo Balbo da Nettuno a Capri in idrovolante. Il Ministro dell'Aria ha pilotato personalmente l'apparecchio. (Fot. Luce)



Camposano. - Il Monumento ai Caduti in Guerra (opera dello scultore Puchetti) inaugurato da S. M. il Re nella ricorrenza del XXIV Maggio. (Fot. Luce)



Bruxelles. - Il nuovo Ambasciatore d'Italia, conte Marin Franklin, si reca a rendere omaggio al Milite Ignoto Belga: il saluto agli addetti militari italiani.



Nella nuova Spagna repubblicana. - I turbidi di San Sebastiano. In folla intorno a una vettura tranviaria rovesciata dai dimostranti. (Fot. Arpa)



La Società Corale dei Pescatori del Garda premiata al Concorso Nazionale evolusi all'Arcis di Verona il XXIV Maggio: al centro il maestro C. Preite.



Camusso, vincitore del XIX Giro d'Italia, fotografato allo Stadio Civico di Milano subito dopo l'arrivo - 31 maggio.



Roma. - L'inaugurazione della nuova Pista del Littorio col VI Gran Premio Reale Motociclistico (visto da Tonino Benelli): un passaggio di concorrenti davanti alle Tribune.

TRA IL MEDITERRANEO E LE AMERICHE, CON I TRANSATLANTICI DI LUSSO
DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA.



I notissimi attori drammatici tedeschi Johann e Alexander Moisi, in viaggio per l'Argentina con il "Giulio Cesare".



La Mesa, cantata dal celebre tenore Tito Schipa, nel salone della classe di lusso dell' "Augustus".



L'americana Miss Lorette Turnbull, venuta in Italia con l' "Augustus", per partecipare alla II Riunione metonautica del Garda.



Sul "Roma", questi graziosi bagnanti si dispongono alla nuotata nell'ampia piscina.



Il dott. Pedro Manini Rios, senatore uruguayano, già candidato alla presidenza di quella Repubblica, in viaggio per l'Italia con il "Dulio".



La cura del sole, dopo il bagno, nella piscina sul Ponte degli Sport della motonave "Augustus".



Passeggeri che si divertono. Una disciplinata ciurma femminile sul "Vergilio".

COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(4. - Continuazione)

Ada viveva, da qualche tempo, in una specie di nebbia calda di sogni d'amore, che Anna portava intorno a sé. Ricordava un pomeriggio d'inverno, due anni addietro: lei aveva vent'anni soli, e Anna ventitré. Il fuoco era acceso nel tinello, e lei stava in ginocchio davanti al camino, e le piaceva scaldarsi il viso e il collo alla fiamma: aveva sempre tanto freddo! Sorrideva alla fiamma.

Ad un tratto Anna era entrata. La stanza era grigia nel crepuscolo, la fiamma agitava ombre fantastiche lungo i muri, ma il viso di Anna era pieno di luce. Ada sapeva che qualcuno amava e turbava la fanciulla: spesso ne parlavano e ne ridevano, nervosamente. Anna disse a bassa voce, tutta lucente tra le grandi ombre agitate:

— Io lo amo, e non potrò vivere senza di lui.

Era come se tutto fosse stato detto, per sempre.

Le fanciulle rimasero a lungo in silenzio, inginocchiate davanti alla fiamma.

Ora Ada pensava, turbata, che Anna non poteva, per nessuna ragione, rimanere sola. Ma né quella sera né il giorno dopo si parlò della sua sistemazione. La fanciulla era pallida e silenziosa. Non se ne andava, ma aveva l'attitudine maliscura e turbata di chi sta per andarsene.

Un giorno disse a Pietro:

— Quando avrò venduto la casa, mi comprerò un pianoforte nuovo, a mezza coda: un pianoforte da concerto; terrò l'altro per le lezioni.

Ora sorrideva, improvvisamente, pensando al pianoforte nuovo.

Ada sentiva che Anna non aveva un'idea

precisa sul valore del denaro, sulle cose pratiche della vita; lei stessa non ne aveva, e non poteva parlare alla fanciulla di cose serie, di preoccupazioni, di pericoli. C'erano, nella sua camera, le tende di velo a grandi fiori, e la tappezzeria di tela a grandi fiori, e uccelli, e piccole pagode, e barche inverosimili. Prima di dormire Ada guardava quelle immagini che le piacevano, sperando di sognarle in una realtà calda e odorosa, più soave d'ogni vita. I suoi risvegli avevano il rimpianto di chi torna da un paese magico. E quel rimpianto provava quando usciva dalla sua camera, e si trovava in mezzo alle vecchie cose banali della sua casa.

Con una trepidazione, con un batticuore che le davano anche le più insignificanti decisioni della sua vita, era andata un giorno a comperare le tele e i veli variopinti; aveva speso pochissimo; e pensava, rientrando, che forse le stoffe erano brutte e non avrebbero potuto trasformare la sua camera come aveva sognato. Invece, tra fiori e uccelli, e pagode e barche, la sua vita si era sollevata in un'aria leggera, e pure calda e avvolgente, di fiaba e di sogno, che l'aveva turbata. Questi soggiorni magici avevano reso più profondo il suo distacco dalle persone e dalle cose che affaticavano la sua vita quotidiana.

Le pareva impossibile che Anna potesse vivere in quella casa umida e tetra, in mezzo a vecchie cose banali; la sua casa, certo, non era che più spaziosa e meno povera: ma la sua camera poteva consolarla di tutto. Che cosa, tutto? Spesso Ada sorrideva, in silenzio, e nessuno sapeva perché. La sua anima non aveva né dolori né speranze: niente altro che sogni; e spesso, chi sogna, ha bisogno d'essere consolato.

Un mattino dissero che Alessandro stava per arrivare: forse quella sera stessa: e per rimanere due o tre giorni. Anna, che dormiva nella sua camera, disse subito che sarebbe tornata a casa.

— Chiamo Fiorina, per la notte. Lasciatemi andare. Verrò qui tutti i giorni.

Nessuno poté insistere. Se ne andò in fretta, quasi fuggì, nelle prime ore del pomeriggio: non ricordò nemmeno di salutare Emilia che stava nell'orto. Non pensò che faceva già freddo, non chiamò Fiorina, non si procurò la legna per accendere una stufa. Entrò correndo; tutto era chiuso e buio. Improvvisamente ebbe paura, pensando a sua madre: ebbe l'impressione che ci fosse un cadavere, in ogni stanza. Entrò con gli occhi chiusi nel tinello, aperse le finestre, le imposte, anche nel salotto: le sue mani tremavano, spingendo il legno delle imposte, attraverso le inferriate. La strada era deserta, fredda. Richiusse le finestre, riabbassò le tende.

Soltanto adesso, forse, si rendeva conto della sua miseria. Sì, bisognava liberarsi della casa, andar via, lavorare, muoversi, vivere. Pensò, con un brivido di gioia, alla città dove era Alessandro. Sali la scala semibuia, spalancò tutte le imposte anche nelle camere, perché la luce mandasse via quel cadavere che ora doveva essersi rifugiato lassù. Nella luce finalmente poté respirare: s'accorse d'essere tutta sudata e al tempo stesso tremante di freddo. Restò nella sua camera, per vincere la paurosa ripugnanza che la tormentava. Parlò ad alta voce.

— È sciocco aver paura. Sono nella mia casa, e non succede proprio nulla.

Il suono della sua voce la rianfrancò. Al-

CORDIAL CAMPARI LIQUOR.

D. CAMPARI & C.
MILANO.





Cilindri e stantuffi rigati

Impedite che abbrevino la vita del vostro motore

Gli oli ordinari non possono resistere al tremendo calore generato nelle camere di scoppio del vostro motore. Il risultato inevitabile è la rigatura delle pareti dei cilindri. La vita della vostra automobile è così soggetta ad una fine prematura.

Il Mobiloil - prodotto dalla più antica Casa specializzata nella lubrificazione - protegge il vostro motore da ogni prevenibile logorio. Il Mobiloil resiste alla carbonizzazione, resiste al calore, resiste all'ossidazione, mantiene inalterato il suo valore lubrificante e dura di più. Consultate la Guida del Mobiloil per la gradazione appropriata al vostro motore.



Mobiloil



VACUUM OIL

COMPANY, S.A.I.



Jora cominciò a cantare: piano, perché i vicini non udissero. Si stese sul letto, supina, e cantò le sue canzoni predilette: e si accorse, a poco a poco, di sorridere. Le piaceva ascoltare la sua voce, afflitta dalle stoffe e dai tappeti, resa opaca e incerta dalla posizione del suo corpo, ma sempre tanto dolce, e ancora infantile. Il canto mentre in fuga le cose paurose, creava una gentile compagnia di esseri benigni.

Pensò:

— Se tanto sempre, posso anche stare sola. E questo la sorprende, le dava una gioia inattesa, le faceva dimenticare tutto e tutti. Sì, aveva bisogno di non avere preoccupazioni e pene, ma di essere sempre allegra! Scese dal letto continuando a cantare, riordinò la camera come se dovesse rimanervi per qualche tempo. Più tardi sedette anche al pianoforte, che le parve scordato. Pensò con gioia che certo, vendendo la casa, avrebbe potuto comprarsi un magnifico pianoforte, che era stato il sogno della sua vita. Qualcuno però le aveva detto un giorno che voleva regalarle un pianoforte...

Non suonò più, non cantò più, si mosse più lentamente, pallida e smarrita, come se anche un'altra ombra venisse a spaventarla. Si accorse che il pomeriggio si oscurava, e quasi pianse al pensiero che viene così presto intorno. Tolse i libri di musica dallo scaffale, cominciò a riordinarli, inginocchiata sul pavimento.

Sentì suonare il campanello. Pensò subito che fosse Alessandro: restò inginocchiata, quasi decisa a non aprirgli. Ma egli non le avrebbe mai perdonato questo: e provò un'angoscia indicibile al pensiero che egli potesse essere in collera con lei, egli che era stato buono solo con lei. Si alzò.

Era lui, infatti. Si tolse il cappello e l'impermeabile, che gettò sopra una sedia. E poiché taceva, la fanciulla sussurrò, scusandosi:

— Ho pensato di venir qui, oggi: forse Ada si è offesa. Ma io non intendevo...

Egli disse:

Non sono stato a casa. Son passato di qua, e ho visto tutte le imposte aperte. Entrarono nel tinello, in silenzio. Egli non sedeva; la fanciulla disse debolmente:

— Sieda.

Ma egli camminava, con le mani nelle tasche; passò nel salotto, si avvicinò al pianoforte; c'erano tutti i libri di musica, sparsi sul pavimento. Anna sussurrò:

— Stavo riordinando.

Allora egli sorrise. Era così, lo sapeva, l'ordine di Anna. Anche lei sorride, turbata. Lo seguiva con lo sguardo, respirando appena; lo vide sedere nel sofà tra le due finestre, calmo, assorto, come chi non pensa di andarsene subito. Lo guardava, ritta tra i libri sparsi; si sentiva indicibilmente contenta, eppure l'angoscia le impediva di muoversi, di parlare. Che cosa voleva da lei? Questo le dava tanta angoscia; sapeva che l'avrebbe pregato di non andarsene, per conservarle l'illusione che tutto non finiva subito.

Egli si alzò, come se avesse udito che lo chiamava, si avvicinò, l'attirò e la strinse con la violenza che ella aveva immaginata, e incosciamente, perché sapeva che egli era soltanto così: l'aveva sentito anche quella notte, quando l'aveva coperta col suo impermeabile, ed era stato invece così mite.

Ad un tratto egli la sentì ridere: non poteva sbagliarsi, perché la sentiva tutta, fino al profondo del cuore e dell'anima. Le parlò sulla bocca.

— Perché ridi?

Non gli rispose. Ma aveva pensato una cosa tanto buffa e tanto dolce: che i suoi baci erano diversi da quelli d'altri, e non avrebbero potuto essere dimenticati perché egli aveva la barba. Come poteva rispon-

dergli, se le impediva di muovere anche le labbra?

Ad un tratto riuscì a staccarsi: e restò davanti a lui, pallida, con attitudine umiliata. Ora si sentiva triste, perché non aveva coraggio di chiedergli se l'amasse davvero. Che cosa voleva da lei?

Si mosse, s'inginocchiò tra i libri: ma era quasi buio, e non vedeva più i titoli. Egli si era seduto, in silenzio. Da giorni, da settimane, si diceva che bisognava avere Anna, a qualunque costo. Adesso era deciso a sposarla. Gli era piaciuta sempre, e adesso l'amava. Quando gli dicevano che era innamorata d'un altro, la guardava, incontrava il suo sorriso lento, pieno d'intenzioni forse inconsapevoli, e capiva ch'ella amava un altro solo perché non si accorgeva di amare lui. Il giorno delle nozze di Emilia, aveva intuito ogni cosa: se fossero stati soli, avrebbe potuto impedire di partire. E quella notte, aveva lottato con sé stesso per non finire il viaggio con lei, certo che all'arrivo ella sarebbe andata con lui, non con l'altro.

Anna si alzò, come se avesse visto i suoi pensieri, sedette vicino a lui, ascoltò, angosciata ed esaltata, queste cose che egli le diceva.

Alessandro le chiese:

— Saresti venuta con me, quella notte? Anna rispondeva sempre di sì. Ad un tratto scappò in singhiozzi, perché capiva che egli stava per farle una domanda terribile.

Egli comprese perché piangesse, e ad un tratto diventò duro, quasi cattivo. Senza cessare di accarezzarla, le disse con la sua voce fredda:

— Non ti domando se sei stata con un altro. Se non fosse così, non piangeresti. Ma io non sono vile, come altri. Io ti amo.

Ella riuscì ad inginocchiarsi, ad abbracciarlo, le ginocchia, stringendole con una forza che lo sorprese. Era disperata, e non



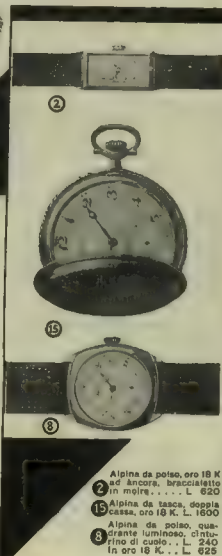
Questi emblemi, che possiedono soltanto negli orologi prim'ordine sono i segni distintivi della rappresentanza delle Alpina-Gruen



Metalli accuratamente scelti, lavorazione precisa e controllata rigorosamente, finitura studiata in ogni minimo particolare, ecco il segreto dell'Alpina, l'orologio svizzero di gran classe. Da polso o da tasca, l'Alpina varia di forma ma non di rendimento: servizio preciso e di soddisfazione.

Rappresentanze in tutte le città d'Italia.

FABBRICHE DI OROLOGI
Alpina-Gruen
BIENNE SVIZZERA



FIRENZE - G. Del Bono, Ponte Vecchio, 7-9
- F. Golini, Via Cavour, 14
- Adolfo Magagnoli, Via Porta Santa Maria, 14
- U. Del Rocca, Via Calimala, 1
- E. Nattich
PIUME - Carlo Ruegg, Viale S. Martino
MESSINA



Il Viale Principe Amedeo.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco. Altri Alberghi e Pensioni con ogni conforto moderno.

Molte ville da affittare

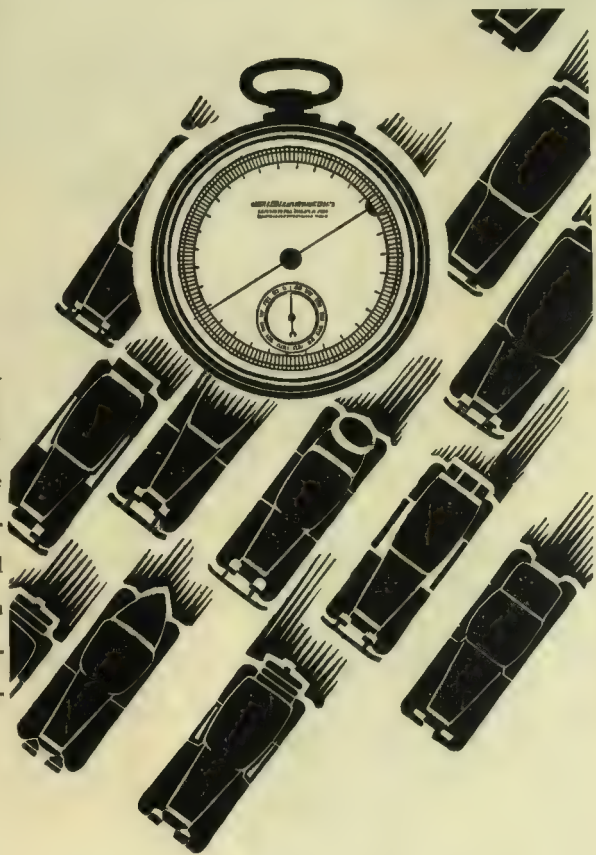
Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.

GLI ATTIMI - ACCELERATE!

II

traffico d'oggiogiorno esige un supplemento di potenza. *Esso*, il carburante del giorno vi conferisce la forza e la leggerezza necessarie per circolare speditamente.



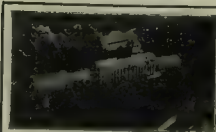
Esso

il super carburante



8.25-10000

FORNITO DAI PRODUTTORI DI LAMPO BENZINA SUPERIORE



ANDORNO

BAGNI (BIELLA) m. 800 s. m.
Stabilimento Idroterapico VINAI

1° Disp. - 2° Rottasche.
Cure fisiche, dietetiche, idroterapiche per
malati del sistema nervoso e del ricambio
organico.

Confort, lena, concerto azzale.

CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

poteva parlare. Egli non riusciva a rialzarla; finalmente le disse con dolcezza:

— Anna, io sono qui solo perché so che tu mi ami.

Così poté rialzarla. Era già buio, ma vedeva ancora, nella poca luce che veniva dalla finestra, il suo volto bianco, e quel sorriso lento, pieno d'intenzioni. Gli piaceva anche per questo, perché il suo volto diceva sempre una calda parola d'amore.

— Vuoi che resti con te? Vuoi che ci sposiamo stanotte?

La vide impallidire ancora, cessando di sorridere. Non gli rispose; ma continuava a guardarlo, umile ed esaltata. Avrebbe potuto dirgli che non aveva il diritto di respingerlo; ma certo le sue parole l'avrebbero irritato, e non osò.

Però sapeva che era anche buono, e non sarebbe rimasto.

Si baciarono ancora a lungo, come se non dovessero più separarsi. Ma ad un tratto egli la staccò da sé, e le disse con dolcezza:

— Andiamo dalla mamma.

Bisognava obbedirgli. Nella stanza d'entrata le accarezzò le spalle, le braccia, come per farle intendere che riconosceva quell'impermeabile. Poi le sussurrò:

— Ricordati che io ti farò soffrire, molto.

Ella non capiva, ora, il tono della sua voce: ma accennò di sì col capo, gravemente.

in città, tu ed io, a vedere una casa; egli non vuole portarmi in albergo. Così, quando Pietro avrà venduto tutto, potrò comperarmi il pianoforte. Sai, quello che ho adesso lo lascio qui, da te, così potrò suonare quando verrò a trovarti.

Pareva, che pensasse solo al pianoforte.

Ma poi ripeteva:

— Io amavo Alessandro, sempre. Se non mi avesse salvata, mi sarei perduta: e non soltanto perché egli non mi tratteneva, ma perché tutto mi era indifferente se non c'era lui.

Sentiva di non dire la verità, ma qualcosa di simile, che le piaceva.

— Dovresti mettere il pianoforte qui, nella tua camera.

Poco dopo Anna dormiva. Ada accese la luce un momento, guardò il volto della fanciulla, calmo, la bocca socchiusa come se stesse per sorridere o per cantare. Le pareva di non averla capita, quel giorno, e si sentiva turbata al pensiero che forse non l'avrebbe capita più. Ma forse tutto era molto semplice: Anna aveva amato un altro, e ora amava Alessandro.

Ada spense la luce, restò con gli occhi aperti nel buio, come aspettando qualche luce consolante. Si addormentò inquieta, e non consolata.

La città ebbe per Anna, che non la ve-

Fu portato un sofà nella camera di Ada; e Anna dormì nel letto di Ada; parlavano un poco, al buio, prima di dormire. Alessandro sarebbe ripartito il giorno dopo.

Anna diceva a bassa voce:

— Tra dieci o quindici giorni andremo in città, tu ed io, a vedere una casa; egli non vuole portarmi in albergo. Così, quando Pietro avrà venduto tutto, potrò comperarmi il pianoforte. Sai, quello che ho adesso lo lascio qui, da te, così potrò suonare quando verrò a trovarti.

deva da tanto tempo, il volto di Alessandro.

Scese dal treno ansiosa, certa d'essere aspettata, ma tutta agitata al pensiero che forse non avrebbe scorto Alessandro tra la folla. Teneva per mano Ada, che era più trasognata del solito. Ma Anna sorrideva, agitata e contenta; al paese, Pietro vendeva la sua casa; forse, in quel momento, tutto era già fatto. Così sentiva di staccarsi dalla vita passata, e di acquistare una ricchezza assai più preziosa del pochissimo denaro che le aveva lasciato sua madre, del pochissimo che le avrebbe dato la vendita della casa.

Ora Alessandro stava davanti a lei. Diventò pallida; nella confusione della folla, tra le vetture che andavano e venivano, non osò prendere il suo braccio. Non si doveva che egli non fosse tenero con lei: lo conosceva da troppo tempo: ma era anche certa d'essere amata.

Egli disse:

— Non potrò stare con voi che nelle ore dei pasti. Venite a prendermi allo studio, più tardi; andremo a vedere la casa. Ma forse vi farò aspettare.

Parve ad Anna che le ultime parole avessero un significato profondo: era come se egli le ripetesse: "Ricordati che ti farò soffrire". Non si stupiva che ci fosse sempre, in ciò che egli diceva, una parola sgarbata o crudele, forse inconsciamente.

La giornata era quiete, non fredda, un po' nebbiosa: l'aria era assai diversa da quella del paese, più pesante. Anna e Ada uscirono dall'albergo, al principio del pomeriggio, e camminarono lentamente, a lungo, per le vie del centro. Si fermarono davanti alle vetrine; e presto furono stanche, perché quel modo di camminare stanca più d'una passeggiata ininterrotta, affrettata. Parlavano poco.

La nebbia si addensava, e pareva che scendesse sulla città una sera improvvisa. All'angolo d'una via movimentata, alcuni fari



La freschezza ambata della carnagione è un pregio della bellezza spagnola.

“SE I SAPONI COMUNI VI IRRITANO LA PELLE USATE IL PALMOLIVE”

dice J. TEJERO famoso specialista di bellezza femminile a Barcellona.

“Usate il Palmolive due volte al giorno e vedrete come sia semplice il proteggere la bellezza del vostro viso. Il Palmolive, fatto di oli vegetali di palma ed olivo, è inoffensivo anche per le pelli più delicate.”

Jose Tejero

Tejero, come 23 723 specialisti di bellezza nel mondo intero, consiglia: “Massaggiate dolcemente la finissima schiuma del Palmolive sulla pelle e risciacquate con acqua prima calda e poi fredda. Ciò facendo conserverete una carnagione liscia e giovanile.”

Prodotto in Italia



2 lire

Conservate la freschezza della gioventù!



La carezza del sole è a Monte-Carlo più ardente che altrove. Più dolce vi è la vita. Tutto si è dato convegno per conquistare l'ospite entusiasta dell'aria libera e degli sport: spiaggia, piscina, giochi olimpionici, ristorante.

MONTE-CARLO BEACH HÔTEL

prospiciente il mare (con balconi esposti al sole in ogni appartamento).

Tennis al "Country-Club", (21 campi) - Golf a Mont-Agel (aperto tutto l'anno, temperatura ideale).

Informazioni presso la Società dei Bagni di Mare Servizio B.Z. Monte-Carlo.



MONTE CARLO BEACH

il baule Hartmann a guardaroba ha ogni segno di distinzione

Viaggiando sarete giudicato dal vostro bagaglio ed i compagni di viaggio si faranno un concetto di voi, basandosi sul suo aspetto.

— I bauli a guardaroba e le valigie a mano a guardaroba presentano non solo la massima eleganza e buon gusto ma anche comodità di trasporto, convenienza e qualità durature. Per convenienza, durata e superiore bellezza

IL BAGAGLIO HARTMANN NON È EGUALI

Hartmann



IN VENDITA IN ITALIA PRESSO LE DITTE:

BOLOGNA OLD ENGLAND
Via Indipendenza.

FIRENZE FRATELLI ZANNONE
Via Calzaioli, 17

GENOVA STEFANO PASTORE & F.
Via Roma - Via G. Mazzini

MILANO FRATELLI PRADA
Via Manzoni, 19 - Galleria
Vittorio Emanuele, 63-65

MERANO JOSEPH HESSE
Via Principe Umberto, 20

NAPOLI C. FORTI & C.
Via Roma

PADOVA VALIGERIA GESESS
Via Roma, 18

ROMA DITTA GILARDINI, Suc. A.
Tofaneri & C. - Corso Um-
berto I (angolo S. Claudio)

SPEZIA G. MANUCCI
Corso Cavour, 1

TORINO M. GARETTO
Via Pietro Micca, 21

TRIESTE VALIGERIA GESESS
Corso Vitt. Eman. (angolo
Via Dante)

VENEZIA G. B. & FRANCESCO FRA-
TELLI RIGHINI, Mercerie
dell'Orologio

SANREMO ANTONIO FERRARIO
Corso Vittorio Emanuele, 2

BAULI E VALIGIE

HARTMANN

RACINE Wis. U. S. A.



CAREZZA AL LAGO

Ideale per un soggiorno estivo. - Strada delle Dolomiti. - Centro per numerose passeggiate e gite in automobile. - Golf - Tennis.

GRAND HOTEL già KARESERE HOTEL
1070 m. s. m.

Albergo alpino di 1° ordine (300 camere con 500 letti). - Cucina ad acqua corrente - numerosi appartamenti con sala da bagno privato. - Autocarro. - Ristorante. - Prossimo da Lago di Tignes. - Lago di St. Gervasio. - Lago di St. Moritz. - Informazioni e prospetti spedite: E. ROSSI, direttore.

si accese, tutt'ad un tratto, illuminarono cristalli e colori; era un cinematografo. Le fanciulle si fermarono a guardare. Erano stanche e non potevano andare da Alessandro, essendo troppo presto. Anna disse, sorridendo:

— Entriamo?

Entrarono.

C'era un piccolo cinematografo, al paese, che rimaneva chiuso durante l'estate; l'inverno, vi andavano quasi ogni domenica, Anna e Ada, e anche Emilia. Ma qui era diverso. Lo schermo pareva immenso alle fanciulle, come un altro mondo aperto e illuminato davanti a loro, non uno spettacolo. I paesaggi erano infiniti, le figure grandi si avvicinavano, mosse tra fantastiche ombre, ed erano una potente vita.

Due volte Anna chiese:

— Ti piace?

Ma Ada non rispondeva. L'ambiente nuovo, ricco, morbido, l'immensità della visione, l'avevano turbata subito, dandole quasi una deliziosa angoscia. Seguiva, con gli occhi e con l'anima, una appassionata storia di morte, che la turbava come una storia d'amore. Un uomo la guardava, da quel mondo immenso, ingrandiva, ingrandiva, avvicinandosi a lei: aveva gli occhi chiari, e brillanti come di lagrime. Ella sapeva che quell'uomo

cora, o forse doveva incontrarlo domani.

— Ti piace?

Questa volta rispose sì, a bassa voce; desiderò sentirsi parlare, per rendersi conto dell'altra sua vita: o per convincersi, con deliziosa angoscia, che anche nell'altra sua vita gli occhi brillanti di lagrime la guardavano, la bocca ferma esprimeva cose che lei sola poteva intendere.

— Adesso bisogna andare.

La voce di Anna, che pareva avesse sempre un tremito di commozione, come il suo canto, non fu troppo discorde dal sogno. Forse non era un sogno, perché l'accompagnava mentre si alzava e usciva. Si fermò, nell'atrio, davanti a un cartellone, lesse un nome straniero. Camminò lentamente davanti alle fotografie, dove cercò gli occhi chiari e la bocca ferma. Si volse, anche dalla porta, e poi dalla strada; fin che tutte le fotografie si confusero. Sentì che egli restava dentro, lontano, eppure le dava sofferenza, come per qualcuno che se ne va. Singhiozzò brevemente: ma nel fragore della via Anna non udì.

Andarono nello studio di Alessandro che Anna non aveva mai visto. La stanza delle visite, rigida e bianca, odorava di ospedale: Ada restò nel salottino, a sfogliare alcune riviste. Sfoffiava, nervosa. Ecco. Vide in

doveva morire, ma la morte le pareva adesso una cosa risplendente, e quasi dolce. Sì, l'uomo dagli occhi chiari guardava soltanto lei, e non moveva mai le labbra, ma esprimeva cose che lei sola poteva intendere. Ebbe un pensiero vago: forse l'aveva veduto anche

una pagina, fra tanti volti, il volto con gli occhi chiari e la bocca ferma. Piano, tutta tremante, staccò la pagina, guardando la porta.

Ma Anna e Alessandro non pensavano a lei. Anna parlava, pallida e seria, mentre Alessandro la teneva stretta, ma duramente, senza dolcezza.

— Ho ricevuto una lettera che ora ti darò. Temo che non sarò lasciata in pace, se non risponderò una volta.

Alessandro la staccò da sé, quasi respingendola. Anna tolse la lettera dalla borsetta, con le mani un po' tremanti. Egli disse, dopo aver letto:

— Sei sicura di non avere già risposto?

La fanciulla non capiva. Poi arrossì, impallidì, e non disse nulla. Non poteva credere che egli pensasse tanto male di lei. Forse scherzava.

C'era la scrivania, in un angolo; chiese, con dolcezza:

— Mi lasci scrivere?

Egli la guardava mentre scriveva.

— Perché la mano ti trema tanto?

Gli porse la breve lettera, in silenzio.

« Sposo tra un mese. Chiedo che non mi si cerchi e non mi si scriva. Ho venduto la casa, non ho più indirizzo. »

Non aveva firmato; chiuse nella busta il foglio che le era stato reso in silenzio. Poi egli prese la lettera chiusa, come per farle intendere che non si fidava di lei. Per qualche attimo si guardarono inquieti e diffidenti, quasi ostili.

Ma ad un tratto egli si mise a parlare della casa che aveva vista, che avrebbero vista insieme il giorno dopo. Raggiunsero Ada nel salottino e uscirono quasi subito. L'oscurità era nebbiosa e risplendente ad un tempo.

C'era il pianoforte, in una sala dell'albergo. D'un tratto Anna si mise a suonare

FERRO-CHINA
BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

ACQUA MINERALE DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso

Provate il nuovo tipo

Non aromatizzato

LA GIUSTA SCELTA

Danneggiate voi stessi se acquistando una macchina da scrivere, non esaminate prima la nuova Portatile Royal; semplice, maneggevole elegante e solida, pur essendo leggerissima. E' l'ultima creazione della Royal Typewriter Company, Inc. di New York.



Premiata alle Esposizioni di Siviglia e Barcellona

Agente Generale per l'Italia, Colonie e Malta:

Soc. Anon. Italiana Royal

MACHINE DA SCRIVERE ED AFFINI

MILANO (102)

Via G. Verdi, 4 - Tel. 82-293 81-140

Indirizzo Telegrafico: ROYTYPE MILANO

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Sub-Agenti e Rivenditori cercansi per poche piccole zone libere.
Indirizzare offerte e richieste di informazioni.

CORRENTISTI DI BANCA!

VOI TUTTI

difendete il vostro danaro depositandolo in Banca.

A CHE VALE

tale precauzione se, poi, non proteggete i Vostri assegni contro le alterazioni?

E' come chiudere i Vostri valori in cassaforte affidandone le chiavi ai ladri!

DUE

sono i mezzi per proteggerVi: la scritturazione degli assegni a mezzo della

PROTECTOGRAPH

che incide in rosso e nero — ed in modo indelebile — le cifre e le lettere dell'importo

OVVERO

per la stampa dei Vostri assegni l'uso della carta chimica

PROTOD GREENBAC

che posta a contatto con un decolorante fa apparire la parola:

"ALTERATO"

L'adozione di ambedue questi mezzi è la miglior forma di assicurazione contro ogni dolo.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270
C. P. E. 631

SUCHARD

PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO

a memoria. Ada chiuse gli occhi; si ritrovava nella musica del suo sogno, e ne tremava e ne godeva, intensamente.

Ora Alessandro guardava Anna con tenerezza e con ammirazione: non perché suonava: ma per quel suo modo impulsivo di decidersi, così rapida e sorridente anche nei pensieri, e certo inconsueta di quell'attrattiva che forse non aveva soltanto per lui.

Qualcuno entrava; la fanciulla si alzò, sedette vicino ad Alessandro. Parlavano a bassa voce, guardandosi le labbra. Egli sussurrò:

«Avrei dovuto venire con te, quella sera. E oggi, perché non sei venuta sola? Se non ci fosse Ada, ti porterei con me».

Anna era pallida; c'era nelle sue parole qualche cosa che la umiliava, ed egli lo sapeva. Lui stesso, del resto, aveva detto giorni addietro: «Verrai con Ada a vedere la casa». Ma non lo pregò di non umiliarla, perché era certa che si sarebbe irritato.

Forse era l'inconfessata gelosia che lo rendeva crudele. Disse anche, senza dolcezza:

«Se andavi da un altro, potresti bene, adesso, venire con me».

Si guardavano senza amore, quasi con paura. Infine ella disse, con un lieve sorriso:

«Forse non merito che tu mi dica queste cose».

Ma più tardi, prima di lasciarla, diventò improvvisamente gaio e tenero; le sussurrava sorridendo:

«Quando Ada dorme, vieni da me. Ella sorrideva, in silenzio; accennò col capo di no, due volte: ed egli non s'irritò perché certo scherzava».

Ma Anna non riusciva a dormire, mentre Ada dormiva: forse era soltanto stanca, per essere uscita dalla vita quieta del paese; e la stanchezza le dava una specie d'affanno, che a poco a poco diveniva incubo. La stanza era troppo riscaldata, e questo la infastidiva, e aumentava l'affanno.

Le pareva d'essere sola, chiusa in quella stanza calda; e qualcuno stava aspettando fuori, Alessandro, e un altro. Tra poco, forse, l'avrebbero chiamata, con voci sommesse e somiglianti; o forse non avrebbero parlato, per sorprenderla meglio. Ognuno stava in agguato, a una delle due porte: o l'uno o l'altro l'avrebbe presa, quando avesse tentato d'uscire. Uno faceva invisibile, cauto, nell'ombra; Alessandro la guardava con gli occhi freddi, le diceva: ti farò soffrire.

La fanciulla si addormentò tardi, col viso nel guanciale, le braccia nude intorno al capo, i capelli scomposti, tutta affannata e sudata. Ma Ada asperse gli occhi presto, riposata, quasi serena: passava dolcemente, svegliandosi, dal sonno al sogno.

Al paese, Pietro aveva venduto la casa. Furono venduti anche alcuni mobili: altri presero posto in una stanza vuota della casa di Pietro.

Anna fece mettere il pianoforte nella camera di Ada. Pietro le spiegava, poco soddisfatto, che non sarebbe stato possibile fare di più. Anna capiva, e diceva di sì; l'ipoteca, e poi qualche piccolo debito; e poi era costata parecchio la tomba della mamma. Pietro, che era pratico, le dava anche dei consigli sul suo corredo, poiché era necessario fare economia.

Ma Anna pensava, sorridendo, che bisognava anche comprare un pianoforte. Si sentiva libera e leggera come se camminasse su un prato alto, nel vento. Non aveva più indirizzo.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.



PILLOLE SANTA FOSCA
DEL PIAVANO
DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE

Esistono una benedizione e una maledizione. La benedizione è la funzione del legittimo, sano e onesto. La maledizione è la funzione del disonesto, del male e del peccato.

Sottile di 60 pillole Lire 3.30 (concorso).

FARMACIA PONCI VENEZIA

Lionessa R. Prof. di Venezia dell'11-10-1908.

Una migliore digestione

Se la digestione vi fa soffrire provate a prendere un mezzo cucchiaino o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata subito dopo il vostro prossimo pasto. Essa neutralizza la sovrabbondanza di acido gastrico in pochi minuti i brufoli di stomaco, i rivioli solidi, le flatulenze e tutti i disturbi digestivi.

MAGNESIA BISURATA

Il rimedio più efficace contro la DIARREA, l'ACIDITÀ, i BRUORI DI STOMACO, la GASTRITE, la PLATIZIA e la INDIGESTIONE.

Si vende in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL' ILLUSTRE FISICO
G. B. MORAGNI NELLA SUA
«EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIRER III, PAG. 18
XXX PAR. 7» NELLA QUALE
EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI S. FOSCA ESERCITANO
UN'AZIONE EFFICACE MA
BLANDA, SENZA CAZIONARE
ALCUNO DI QUEI DISTURBI
PROPRI ALLA MAGGIORANZA
DEI PURGANTI.

BRUNO CORRA
Irene, primo
premio di bellezza

Romano

Quindici Lire.

BRUNO CIOGNANI
Strada facendo
L. 8.50

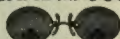
MARIA BORGES
AURORA
L'AMATA

Romano

Dodici Lire.

Chiedere
Catalogo
L. 1. 31.

ESAME DEGLI OCCHI



per vedere bene lontano e vicino - chiedere
Catalogo gratuito per esaminarsi la vista

F. VANZINA

GRADUATE AMERICAN OPTICIAN

MILANO - GALLERIA VITTORE MANFREDI 80.

**ARTURO SEYFARTH**

Bad Köstritz 37 (Thür.) Germania

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo

in Germania - fondata nel 1860.

CANI D'OGNI RAZZA

di guardia, di difesa,

di lusso e da caccia.

Spedizione sulle più varie paragoni

in tutto le parti del mondo.

Nuovo album di Jense illustrato

con distinte dei prezzi in tutte le

lingue Lire 10.-. Nuovo catalogo

italiano illustrato con listino dei

prezzi Lire 6.- in tre francobolli italiani.

ALLEVAMENTO E COMMERCIO CANI DI RAZZA
Richter & C. - Jena Thür. (Germania)



Mondiale e rinomata Ditta.
Spedizione di qualsiasi cane di
razza nobile. Esportazione in tutte
le parti del mondo.

Album di lusso illustrato L. 10
Catalogo illustrato L. 5 in francobolli



Dovete
Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi
invalga, e vi condanni quindi ad un mer-
cizio fisico e morale. Ricordatevi sempre di
questo: l'obesità non è però un male
accusabile al quale bisogna rassegnarsi.
Contro questa malattia esiste un rimedio
efficace, certo, e sempre sempre perico-
loso.

Pilules GALTON

Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul
grasso superfluo delle gambe, della nuca, del dorso, del ventre,
delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inef-
ficace, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque
più al martirio dell'obesità. Vivete come chiunque potrebbe
potrebbe recuperare svellezza, salute, gioventù, prendendo
semplicemente le PILULES GALTON.

J. Ratté, pharmacien, 45, rue de l'Éclairage, Paris.
Dossat, Farm. Zambelli, 75, rue de la République, Paris.
Toussaint, Farm. Maunet, Via de Paris 91, Roma - Farm.
Lombardi, Farm. Mancini, 15, viale di Vittorio Veneto, Roma.
Il farmaco L. 20.000 sottoposto, spedizione franco.
(Una o alcune spedizioni contro assegno)

PASTINE GLUTINATE **FRATELLI BERTAGNI**
GLUTINE (pastina saggia) 250/4 conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

SIUSI
Provincia di Bolzano - 1004 m.s.m.

Stazione climatica nelle Dolomiti in posizione ridotta
Ideale Villeggiatura la primavera, estate, autunno
Stas. Inver. (daccem) Ponte all'Isarco - Serv. automobilistico
HOTELS e PENSIONI: Siusi (Seiseralp), Stalla
Alpina, Savoy, Dolomiti, Posta, Gasser.
PENSIONI: Laurin, Erica.
Camere ammobiliate (con prima colazione solo)
Hôtel Heuser, Villa Urthaler, Villa Prossler
Chiedere opuscolo illustrato al Conditore Forestieri - Siusi

GLI ULTIMI DI CAPORETTO DI CESCO TOMASELLI
RACCONTI DEL TEMPO DELL'INVASIONE
L. 15.-

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

DIARIO.

24 maggio, Roma. Si celebra in tutta Italia, con cerimonia solenne la ricorrenza del nostro intervento nella grande guerra.

Comunicazioni. Si fa inaugurare il monumento ai Caduti.

Bari. Nelle elezioni dei deputati che dovranno elaborare lo statuto catalano si delinea la vittoria del blocco cattolico.

25, Madrid. La Commissione giuridica nominata dal Governo Provisorio per lo studio della nuova Costituzione, approva la prima parte delle sue conclusioni attendendo alla costituzione tedesca di Weimar.

Venezia. Si riferisce agli ambasciatori politici che è stato raggiunto un compromesso anche con l'opposizione social-democratica, e che il popolo che il Governo proclama le dimissioni può essere considerato superato.

Madrid. Nel ministero d'oro di Kola si è sviluppato uno

spaventoso incendio. Dieci operai sono morti e una sessantina mancano all'appello.

26, Bruxelles. Re Alberto continua inutilmente le consultazioni per risolvere la crisi. Va però concretandosi la possibilità dello scioglimento anticipato del Parlamento.

Costanza. Da invito perentorio è inviato a Chiang-Kai-Shek perché vada in dimessa dalla direzione del Governo di Nanchino.

Varsavia. Il Presidente del Consiglio dei ministri Siarek decide di presentare le dimissioni di tutto il Gabinetto. Le dimissioni hanno la loro origine nelle difficoltà economico-finanziarie della Repubblica.

Madras. Il disastro prodotto dall'incendio della miniera di Nandydwor, nel distretto surifero di Tolon, è più grave di quanto si credeva. I morti sono 47 e i mancanti trenta.

27, Roma. Importanti dichiarazioni dell'Ammiraglio Sirtani alla Camera sull'accordo navale e sui problemi fondamentali della Marina.

San Sebastiano. In seguito a gravi disordini e ad uno scontro

tra dimostranti e forze pubbliche, in cui si ebbero a deplorare 19 morti, il Governo Provisorio dichiara lo Stato d'assedio.

28, Madrid. Il Presidente Alcala Zamora dichiara alla stampa estera che la politica religiosa della Repubblica sarà determinata dalla nuova Costituzione.

Vienne. Il prof. Auguste Picard e il suo aiutante prot. Kiper sono discesi nel ghiacciaio del Gurgler, in territorio austriaco, poco lungi dal confine italiano, dopo di aver raggiunto l'altezza di 18000 metri.

29, Roma. Importatissime dichiarazioni di Mosconi alla Camera. Il ministro dichiara che il Prestito ha superato i 7 miliardi.

Vienne. Il ministro della Giustizia Schurr, rappresentante dei tedeschi nazionali nella coalizione governativa, ha presentato le dimissioni.

30, Città del Vaticano. Il Sovrano Militare Ordine di Malta nomina il suo nuovo Gran Maestro nella persona del principe Ludovico Chigi Albani, capo della famiglia e maresciallo perpetuo del Conclave.

CASA EDITRICE FRATELLI TREVES - MILANO

PÈGASO

RASSONA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA UGO OJETTI

Segretario di Redazione: P. PANCRAZI - Redattore: G. DE ROBERTIS

Direttore ed Amministratore:

Palazzo dell'Arte della Lana - FIRENZE - Telefono 24-306

IL FASCICOLO DI GIUGNO PUBBLICA:

BRUNO CIGOGNANI - *Villa Rebio, romanzo* L.
LUIGI CHIARINI - *La prima peste del Carboni*.
GIOSUE CARDUCCI - *Lettere e Giuseppe Chiarini*.
EURIALO DE NICHELIS - *Lettere*.
ANTONIO PICCONI STELLA - *Classiche colte di Renato Serra*.
G. FRANCESCO MALFIERO - *Notte sulla mano N. 10 e il 20*.
LEANDRO OZZOLA - *Amleto Mancini pittore*. Ricciardi.
LUIGI SALVATORELLI - *Amleto di Padova e la prima generazione francicana*.
UGO OJETTI - *Settimanali: Discussioni e riev. - Missionari in Cina - I premi dell'Accademia e il duca di York - La Morte di Beilke Casella*.

ALDO PALAZZESCHI - *Ved'ant*.
GIULIANO ARBUSTI - *L'ultimo Chaplin*.
GIORGIO PASQUALI - *Studi di Botte attore di Ugo Enrico Paoli*.
LUIGI SALVATORELLI - *Enfi e sferzamenti della Seconda Scienza Nuova*, di Fausto Nicolini.
SERGIO SOLMI - *Edizione di Adriano Tigher*.
GIOVANNI TITTA ROSA - *Il Poeta nel tempo di Vittorio Lugli*.
GIULIO REICHENBACH - *La congiura di Don Giulio d'Este*, di R. Bacchelli.
GIUSEPPE DE ROBERTIS - *La madonna dei fiori*, di Carlo Emilio Gadda.
PIERO NARDI - *Calderon*, di Giuseppe Longo.
NONAVVENTURA TECCHI - *Tre pezzi della propria vita*, di Stefan Zweig.
ALBERTO ROSSI - *Paul Valéry*, di Valéry Larbaud.
G. M. GATTI - *31-7-25*, di Alfredo Casella.

PREZZI DI ABBONAMENTO:

Per un anno: Per l'Italia e Colonia L. 70 - Per l'Estero L. 100
Per sei mesi: Per l'Italia e Colonia L. 35 - Per l'Estero L. 50

Un numero separato L. 7

Combinazione speciale: PÈGASO e L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:
Per un anno: Per l'Italia e Colonia L. 200 - Per l'Estero L. 330

Per tutte le città che conoscono la Direzione e l'Amministrazione di PÈGASO
indicare al PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA - FIRENZE

Le novità TREVES del giugno 1931

- B. BRUNELLI e A. CALLEGARI, *Ville del Brenta e degli Enganche*. In-folio, pp. 408, con 497 illustr. Legato. L. 250 -
- A. BOITO, *Critiche e cronache musicali (1862-1870)*, a cura di Raffaello de Rensis. In-8, pp. 259, con 11 illustrazioni. (Collezione musicale diretta da Carlo Gatti N. 3) . . . 35 -
- A. FRACCAROLI, *Pampa d'Argentina*. In-16, pp. 256, con 10 illustrazioni . . . 15 -
- G. ROCCA, *Amara*. Nuova edizione. In-16, pp. 264 . . . 12 -
- F. SAPORI, *La trincea*, romanzo. Nuova edizione riveduta interamente dall'autore. In-16, pp. 308 . . . 15 -
- O. HENRY, *Racconti*. Traduzione di Giacomo Prampolini. In-16, pp. 210 (Scrittori Stranieri Moderni, N. 1) . . . 15 -
- L. MUSCO, *Dall'ombra*, liriche. In-8, pp. 108 . . . 15 -
- E. LEVI, *Castelli di Spagna*. In-16, pp. 220, 14 disegni. . . 15 -
- ROMAGNOSI, *Le più belle pagine*, scelte da Arcangelo Ghisleri. In-16, pp. 336, rilegato in tela e oro . . . 14 -
- SHAKESPEARE, *Molto rumore per nulla*, commedia in cinque atti. Nuova traduzione di Diego Angeli. In-16, pp. 212 . . . 12 -
- A. DE' STEFANI, *La deflazione finanziaria nel mondo* (La vendetta dei fatti). In-16, pp. 336 . . . 12 -
- U. NANI, *T. G. Masaryk e l'unità ceco-slovacca*. In-8, pp. 260 (Biblioteca di cultura politica a cura dell'Istituto Nazionale fascista di Cultura, N. XII) . . . 18 -

IN CORSO DI STAMPA PRESSO TREVES:

SIR JAMES JEANS

L'UNIVERSO MISTERIOSO

Traduzione dell'inglese di G. GENTILE-NUDI

È una visione magistrale degli aspetti più importanti della fisica moderna, nella quale uno dei più grandi scienziati rivela anche deliziose qualità di scrittore.

Nella Collezione MEMORIE e DOCUMENTI:

SIR HUBERT WILKINS

AL POLO NORD IN SOTTOMARINO

In questo volume il famoso esploratore polare, i principali suoi collaboratori e lo stesso costruttore del *Nautilus*, Simon Lake, ci danno un preciso e interessantissimo resoconto della preparazione scientifica e materiale della spedizione che sta per iniziare il suo avventuroso viaggio sottomarino al Polo.

MAHATMA GANDHI

AUTOBIOGRAFIA

Questa autobiografia rivelerà molto del carattere e degli ideali di Gandhi ad un pubblico naturalmente ansioso di apprezzare il valore della sua indiscussa influenza sul popolo Indiano.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.